

FAI Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

Numero 11-12 - novembre/dicembre 2018 - € 1,80

Campagna
disoccupazione
agricola **2019**

#FAI
di 

**RAFFORZARE IL RUOLO
DEL SINDACATO**



S.O.S.



CAPORALATO

Campagna di ascolto e denuncia
contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare

Chiama il
Numero verde gratuito

800.199.100

*Attivo dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 17.00
e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00*



www.faicisl.it

 [sos caporalato](#)

 [#soscaporalato](#)

Sommario



#FaiDiPiù, la nostra campagna al servizio della persona
di Onofrio Rota

Un Paese senza speranza?
di Annamaria Furlan

Attivare compiutamente il tavolo contro il caporalato
di Rossano Colagrossi

Da un anno ad oggi molti passi indietro
di Mobamed Saady

Lavoratori immigrati: le provenienze nel settore agricolo
di Rando Devole

Contro la violenza sulle donne. Il mondo del lavoro in prima linea
di Raffaella Buonaguro

Diversità e disuguaglianze. Rimettere al centro la persona
di Elena Mattiuzzo

La Giornata Nazionale del Ringraziamento incontra Giuseppe Toniolo
E.M.

Fatti di Avola, la FAI Cisl alla commemorazione
R.C.

Cibo e cultura 2019
E.M.

Economia e società per il bene comune
di Agnese Pietrobon

Nord-Sud, riaperta la forbice
R.C.

“#SalviAMOPERNIGOTTI”
di Paola Toriggia

Elezioni Rsu, la FAI Cisl continua a crescere in tante realtà produttive
N.d.r.

Un nuovo percorso formativo
di Francesco Marinelli

a cura di Vincenzo Conso

Maternità e lavoro: tutela della salute

Editoriale 4

Editoriale 6

In primo piano 7

Attualità 9

Attualità 10

Attualità 13

Attualità 15

Attualità 17

Speciale 19

Attualità 35

Attualità 36

Attualità 40

Contrattazione 42

Vita sindacale 44

Vita sindacale 48

Rubrica recensioni 49

Il punto dell'Inas 50

FAI Proposte *periodico del lavoro agroalimentare n. 11-12 – novembre-dicembre 2018*

Editore FAI Cisl - Direttore Onofrio Rota - Direttore responsabile Vincenzo Conso

Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652

Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 21/12/2018

consultabile anche
su www.faicisl.it

#FaiDiPiù, la nostra campagna al servizio della persona

In un momento segnato da tante incertezze
rafforziamo il ruolo del sindacato e rilanciamo i nostri servizi

di Onofrio Rota

Una manovra di bilancio che fa leva sul debito, non per rilanciare la crescita ma soltanto per adottare misure di assistenzialismo, ci preoccupa non poco. Ora sembra che anche quelle misure, così urlate e compiaciute, siano in realtà un'insieme di idee ancora piuttosto vaghe. Forse sono buone per lo stato permanente di campagna elettorale in cui stiamo vivendo, di certo non lo sono per ottenere fiducia, con dati oggettivi e ben calibrati, da Bruxelles, dalle imprese, dai mercati, da tutti i corpi della rappresentanza sociale.

La fase economica che stiamo vivendo è dunque complessa. Le stime del Pil per il prossimo anno sono negative, la produzione industriale è in calo, lo spread è alto, e la procedura di infrazione della Ue ha innescato reazioni, da parte della nostra politica, non molto lusinghiere. Chissà se basterà tutto questo perché il Governo comprenda l'urgenza di un confronto con le parti sociali, nel segno di una manovra economica che sia più equa, rivolta alla crescita, all'occupazione.



Cgil Cisl e Uil hanno da tempo presentato una proposta unitaria con tanti punti che rappresentano le istanze di milioni di lavoratrici e lavoratori. Alla base di quella piattaforma ci sono richieste responsabili ed equilibrate. Si chiede che l'utilizzo degli oltre 22 miliardi di spesa previsti in deficit dalla manovra venga utilizzato per nuove politiche che mettano al centro il lavoro e la sua qualità, in particolare per i giovani e le donne; che siano in grado di contrastare l'esclusione sociale e la povertà; che inneschino processi di coesione e sviluppo, special-

mente nel Mezzogiorno; che prevedano investimenti in infrastrutture materiali e sociali; che sostengano politiche industriali, innovazione, scuola, formazione e ricerca, prevenzione e messa in sicurezza del territorio. Sarà fondamentale, per il Paese, che Governo e Parlamento seguano queste indicazioni.

E dire che il Ministro del Lavoro Di Maio aveva annunciato, qualche tempo fa, una nuova fase di concertazione. Parole in buona parte cadute nel vuoto. Invece, una nuova fase di confronto e dialogo, per favorire decisioni frutto di una solida rappresentanza sociale, sarebbe opportuna. Se non altro perché laddove manca l'ascolto dei sindacati si continuano a fare pasticci e a complicare la vita dei lavoratori e dei cittadini. Lo vediamo sulla manovra finanziaria, ma è un film già visto altre volte. Ad esempio, con il forzato allargamento dei voucher in agricoltura, oppure con il tavolo sul caporalato, dove ai sindacati sarà riservato al massimo il ruolo di uditori.

Noi guardiamo avanti. Per rafforzare la rappresentanza e il nostro sistema di tutele abbiamo ideato, per la prossima campagna per la disoccupazione agricola, il progetto “#FaiDiPiù”. Un’iniziativa che, assieme all’Inas Cisl, ci consentirà di offrire, alle persone che si rivolgono a noi, un’assistenza globale, avanzata. Alla base, c’è la ricerca di un’azione che non si limiti a fornire informazioni e gestire pratiche, ma renda le persone più consapevoli dei propri diritti e partecipi della costruzione del proprio futuro. Così abbiamo messo a punto una nuova interfaccia informatica che consentirà al sindacato di assistere a 360 gradi lavoratrici e lavoratori, verificando la corretta applicazione delle norme di sostegno al reddito nel settore agricolo. A questo si aggiunge la consegna all’utente di un profilo contenente il conteggio dei propri contributi Inps. In più, essendo il 30% dei lavoratori agricoli di origine straniera, abbiamo prodotto due opuscoli multilingue, uno sulla disoccupazione agricola e uno sul fondo sanitario integrativo di categoria, proprio per fornire indicazioni essenziali su diritti e servizi a una platea di lavoratrici e lavoratori più ampia possibile.

“#FaiDiPiù” non è dunque un semplice slo-

gan, ma il nostro modo di pensare il sindacato, la persona, il lavoro, in linea anche con quanto fatto dalla Cisl in questi ultimi mesi per rilanciare il ruolo dei servizi in rete. Perché è anche così che la nostra federazione può rinnovarsi e rafforzare il proprio rapporto con le persone, con i cittadini, con le comunità: ampliando il sistema dei servizi e mettendo a disposizione una rete di competenze capaci di fare assistenza, informazione, orientamento. E rispondendo, alle tante incertezze di oggi, con più tutele, inclusione e partecipazione.

Un Paese senza speranza?

I dati dell'ultimo Rapporto CENSIS evidenziano un Paese ripiegato su se stesso, bisognoso di fiducia e di investimenti per creare nuovo lavoro

di Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl

L'ultimo rapporto annuale Censis ha delineato un quadro decisamente preoccupante per il nostro paese, un quadro con poche luci e molte ombre che deve far riflettere tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali, economiche e sociali. Gli italiani e le italiane sono oggi molto delusi e senza speranze, come dimostra il dato che il 90 per cento delle persone con basso reddito sono convinte che la loro condizione non cambierà mai. Abbiamo visto sfiorire la ripresa economica, sono cresciute le disuguaglianze sociali e l'emarginazione, i redditi ed i salari sono pressoché fermi, i giovani vanno a cercare lavoro all'estero come accadeva negli anni cinquanta. È un paese che fa molta fatica a crescere, che si affida solo ad internet ed ai social network per vincere la solitudine. Ecco perché non c'è altra strada che ripartire, con decisione e con provvedimenti straordinari dalla crescita e dallo sviluppo. Il lavoro è lo strumento per ridare fiducia alla gente oggi sempre più incattivita e pessimista sul futuro, soprattutto per una serie di promesse disattese della politica. Lo abbiamo detto più volte in queste settimane: la manovra del Governo non può vedere solo 3 miliardi sulla crescita. Sforare i parametri europei può avere oggi un senso se si scommette su una politica espansiva di investimenti pubblici, per mettere in sicurezza il territorio, restaurare il patrimonio architettonico, le scuole, le nostre arterie autostradali abbandonate da anni all'incuria delle istituzioni nazionali e locali. Abbiamo assolutamente bisogno di sbloccare



i cantieri delle infrastrutture e delle altre opere pubbliche, per collegare il nord ed il sud del paese e l'Italia con l'Europa. Questa è una questione di primaria importanza. Ci sono 27 miliardi già stanziati per le nuove infrastrutture con cui dare risposte a tanti lavoratori. Che cosa stiamo aspettando ancora? È molto significativo che i sindacati e le associazioni delle imprese parlino oggi lo stesso linguaggio, sostenendo con forza e determinazione la necessità di puntare sulla crescita e su maggiori investimenti pubblici materiali ed immateriali, sbloccando i cantieri delle tante opere pubbliche già finanziate, a partire naturalmente dalla Tav, una infrastruttura fondamentale per il futuro del paese. Non accadeva da anni questa convergenza sugli obiettivi di politica economica tra sindacati ed associazioni imprenditoriali che già era emersa nel "patto della fabbrica" firmato alcuni mesi fa. Bisogna velocizzare anche le riforme importanti della Pa, investire sulla digitalizzazione e sulla formazione

4.0, ma anche rafforzare le reti sociali: i tagli alla sanità in manovra sono esattamente il contrario. Sono tante le questioni aperte ed è sicuramente importante che il Presidente del Consiglio ed il Governo abbiano riconosciuto finalmente l'importanza di aprire un dialogo con il sindacato tanto più che la manovra è ancora un libro bianco e sono in discussione provvedimenti importanti che riguardano la vita ed il futuro di milioni di lavoratori, pensionati, e famiglie. Il ruolo delle parti sociali è fondamentale nel governo delle società complesse, dove è importante ricercare le giuste convergenze sugli obiettivi ma tenendo conto delle compatibilità dei nostri conti pubblici. Noi abbiamo una nostra piattaforma unitaria e le nostre priorità che abbiamo condiviso in queste settimane in tante assemblee, incontrando più di 50 mila lavoratori negli attivi unitari e nelle aziende. Il lavoro non si crea con i sussidi o con la speranza che la gente vada prima in pensione. Occorre investire sulla scuola, l'università, l'innovazione, la ricerca, ricostruendo un patto fra le generazioni e le diverse aree del paese. E occorre anche una politica fiscale più equa e funzionale allo sviluppo, sostenendo i redditi dei lavoratori e dei pensionati e anche le nostre produzioni, non tassando di più, come si intende fare, il nostro settore auto. Vogliamo discutere di tutto questo con il Governo, senza pregiudizi, ma assumendoci le nostre responsabilità, senza fare sconti a nessuno, come ha sempre fatto la Cisl nel corso della sua lunga storia.

Attivare compiutamente il tavolo contro il caporalato

Alla fine del 2018 molte cose sono ancora incompiute per contrastare pienamente questo fenomeno. Per il nuovo anno si spera di investire di più sul dialogo sociale

Si chiamava Jaith Suruwa, aveva 18 anni e proveniva dal Gambia. È l'ultima vittima delle baraccopoli di cui si serve il caporalato dell'agricoltura nostrana. Il giovane è stato sorpreso dalle fiamme mentre stava dormendo, nel ghetto di San Ferdinando, in Calabria, dove vivono migliaia di braccianti, senza luce né acqua potabile, per lavorare nei campi della piana di Gioia Tauro. Nello stesso posto è morta carbonizzata, a fine gennaio, per un altro incendio, Becky Moses, una giovane di origini nigeriane. Di origini maliane, invece, era Soumayla Sacko, bracciante

ventinovenne ucciso da un colpo di fucile alla testa mentre cercava lamiere in una fabbrica abbandonata a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia. Era la sera del 2 giugno. Sono alcune delle vittime delle filiere dell'illegalità. Almeno altri sedici nomi andrebbero aggiunti: sono i morti di agosto, nel foggiano. Quattro di loro sono morti nell'incidente tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri, il 4 agosto. Altri dodici hanno avuto una sorte simile appena due giorni dopo, nel territorio di Lesina: tornavano dalle campagne dove avevano lavorato dalle prime luci

dell'alba e viaggiano in otto su un furgone.

Il 2018 sembra essere stato un annus horribilis. I morti citati sono solo alcuni. Difficile tenere il conto degli incendi nei ghetti, delle violenze, delle aggressioni di stampo razzista, degli incidenti sul lavoro, degli arresti di sfruttatori senza scrupoli. Tante le azioni del sindacato, a cominciare dalla campagna Sos Caporalato o da altre iniziative che sul territorio riescono a garantire assistenza legale, sanitaria e sociale.

Eppure, una notizia positiva era



giunta a giugno, in occasione del rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti. Un accordo che interviene anche sul contrasto al caporalato, con alcune modifiche al capitolo degli appalti, la riduzione delle attività delle imprese senza terra, l'impegno delle parti ad avviare le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, che sono uno dei punti qualificanti della legge 199.

Anche per questo, è sembrata una forzatura priva di senso il voler ampliare, con il cosiddetto "decreto dignità", l'utilizzo dei voucher nel lavoro agricolo, con espedienti che potranno favorire le aziende che vogliono utilizzare lavoro nero. L'ampliamento dei voucher ha rappresentato una pioggia gelata, per tante lavoratrici e lavoratori, e per la maggioranza dei loro rappresentanti. Troppo facile aggirare il contratto nazionale, con conseguenze negative su diritti fondamentali come pensione, malattia, maternità, accesso alla disoccupazione agricola. Difficile, per il momento, comprendere quanto questa scelta inciderà sull'aumento del lavoro nero e dello sfruttamento. Di certo, non aiuterà a fare emergere l'economia sommersa, e il caporalato rischia di tornare ad essere strutturale in tutto il Paese ad ogni nuova stagione di raccolta dei prodotti.

Il fenomeno è ancora molto diffuso, in tutta Italia. Sono circa 220mila i braccianti irregolari, con punte del 50% sul totale della manodopera. Guadagnano sempre meno di 30 euro a giornata, con turni fino a 12 ore, e vengono privati di tutti i diritti fondamentali. Il business del caporalato vale circa 5 miliardi di euro l'anno, e comporta un'evasione contributiva di quasi 2 miliardi.

Cosa proporre per il 2019? La legge 199 non dovrebbe essere dimenticata né depotenziata, ma anzi pienamente

applicata nei suoi aspetti di prevenzione e di tutela delle tante imprese sane. Occorre incentivare maggiormente l'adesione alla Rete, mediante meccanismi premiali che riconoscano alle aziende iscritte adeguate decontribuzioni, agevolazioni creditizie, corsie preferenziali sui progetti finanziati con Psr. E dare declinazione territoriale a queste leve, attivandole in ogni provincia e collegandole agli enti bilaterali per costruire programmi di sistema su collocamento, integrazione, alloggi, trasporti, assistenza sanitaria, sicurezza, legalità. Non partiamo da zero.

Ma è una sfida che chiama in causa, inevitabilmente, anche la Grande Distribuzione Organizzata, che facendo forza sul prezzo come unica leva competitiva, costringe di fatto i trasformatori a contrarre i prezzi e a non rispettare spesso neanche i minimi standard di qualità e sostenibilità. Inoltre, una grande campagna di sensibilizzazione e informazione andrebbe promossa nelle principali agenzie di socializzazione, a cominciare da scuole e famiglie, per rendere i consumatori maggiormente consapevoli sul lavoro agroalimentare e sulle filiere che portano il cibo dal campo alla tavola.

Un fronte da seguire attentamente sarà quello del Tavolo contro il caporalato. Era stato promesso da Di Maio, poi era scomparso nel nulla, per riapparire, dopo le sollecitazioni della FAI Cisl, nella bozza della manovra finanziaria; poi è scomparso di nuovo, ma in seguito un emendamento approvato al Senato sembra averlo ripristinato. Una scelta di buon senso, verrebbe da dire. Ma i sindacati dovrebbero essere coinvolti come semplici uditori. Vuol dire che quel Tavolo funzionerà per metà. Non perché chi ne fa parte non è competente o non dovrebbe partecipare, ma semplicemente perché il presidio del territorio, e i bisogni dei lavoratori, che il sindacato è in grado di esprimere, nessun altro soggetto potrà mai garantirlo. Lo dimostrano le buone pratiche avviate in diverse aree. Laddove i tavoli sono concertati con le parti sociali, i risultati sono molto più efficaci che altrove. Investire sul dialogo sociale e sul confronto con il mondo del lavoro: questo sì che sarebbe un salto di qualità, per l'azione di governo, nel prevenire e contrastare il caporalato. E per fare in modo che di lavoro non si muoia mai più.

Rossano Colagrossi



Da un anno ad oggi molti passi indietro

Sulla strada dell'accoglienza e dell'integrazione frapposti vari ostacoli che offendono la dignità delle persone

Era il 20 dicembre del 2017 e la FAI si rendeva protagonista di un grande evento sui temi dell'integrazione, dell'accoglienza e della cittadinanza degli immigrati. In quell'occasione, illustri ospiti come il Presidente della Cei, Cardinale Gualtiero Bassetti, Don Aldo Bonaiuto, della Comunità Papa Giovanni XXIII, l'allora Ministro dell'Interno Marco Minniti, e la segretaria generale, Annamaria Furlan, insieme all'allora Segretario Generale della FAI Cisl, Luigi Sbarra, fecero il punto sulla situazione. Erano passati solo pochi giorni dall'implacabile istantanea del Censis sulla condizione del Paese. Foto che restituivano l'immagine di un'Italia logorata dal rancore nei confronti dei ceti più deboli e vulnerabili, a partire dagli immigrati. Si chiese, in quell'occasione, all'Europa di battere un colpo, di rilanciare la cooperazione fra gli stati per costruire reti e progetti in grado di proiettare la nostra azione oltre i confini nazionali.

Un anno dopo che cosa è cambiato?

Pur essendo questo l'anno in cui gli sbarchi si sono ridotti vertiginosamente (con poco più di 20.000 migranti giunti via mare fino al mese di ottobre contro gli oltre 100.000 dello scorso anno), in cui sono diminuite le domande di asilo (dalle oltre 106.000 dei primi nove mesi del 2017 alle 43.965 dell'anno in corso) l'attenzione politica, quella mediatica e l'allarme sociale nei confronti dell'immigrazione hanno raggiunto

l'apice. Il Censis racconta, nel Rapporto di quest'anno, di un'Italia fortemente peggiorata ed in balia della "cattiveria". L'ultima relazione della Commissione parlamentare *Jo Cox* sulla xenofobia e il razzismo afferma che l'Italia è il Paese del mondo con il più alto tasso di disinformazione sull'immigrazione. L'Italia, non è affatto il paese con il numero più alto di immigrati né quello che ospita più rifugiati e richiedenti asilo. La credenza che gli immigrati rubino il lavoro agli italiani è, da anni smentita dalla realtà: dei 2.423.000 occupati stranieri nel 2017 (10,5 % di tutti gli occupati in Italia) ben due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie. Oggi in Italia risiedono circa 5 milioni di cittadini stranieri. Di questi, circa 3.500.000 sono cittadini non comunitari. Solo nel comparto agroalimentare i contano circa 400.000 addetti. Proprio in agricoltura si assiste con maggior frequenza a fenomeni di sfruttamento, diritti negati, violati e calpestati. In particolare il "business (soprattutto) degli irregolari", secondo le stime, sfiora introiti per 5 miliardi di euro l'anno. Le nazionalità più presenti nel comparto sono 12 e da sole rappresentano l'85,5% del totale: Romania, India, Marocco, Albania, Polonia, Bulgaria, Tunisia, Macedonia, Senegal, Slovacchia, Pakistan, Moldavia. È in flessione la componente romena, scesa di 2.703 unità, nonostante abbia visto aumentare il numero di giornate lavorate, quella polacca (-1.494 unità) e quella slovacca (-1.095), mentre

continuano ad aumentare i lavoratori indiani (+736), albanesi (+1.432) e marocchini (+1.652). La nazionalità che registra il maggior incremento è quella senegalese, con il +17,8%.

Ultimamente, la questione migranti è stata al centro del dibattito politico fin dai primi mesi del Governo Conte.

Le novità introdotte dal Decreto sicurezza, per quanto riguarda le politiche in tema di immigrazione, sono l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da permessi speciali temporanei, l'aumento del tempo nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, da 90 a 180 giorni, la possibilità trattenere i migranti in attesa di espulsione anche in altre strutture per la Pubblica sicurezza e i richiedenti asilo negli hotspot.

Inoltre, riserva i posti nello Sprar (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati) esclusivamente a minori e titolari di protezione. Tutto questo, ci sembra un preoccupante passo indietro, contro ogni logica dell'accoglienza e dell'integrazione, legato solo ed esclusivamente a questioni di ordine pubblico fine a se stesso e che non rispondono alle esigenze di uomini, donne e bambini che cercano protezione in Italia.

Mohamed Saady
Segretario nazionale FAI Cisl

Lavoratori immigrati: le provenienze nel settore agricolo

Una presenza in crescita che richiede tutela e partecipazione per promuovere l'integrazione e restituire dignità alle persone

Complessivamente l'andamento dell'occupazione in agricoltura nel 2017 è stato positivo. È questo il primo dato che emerge dagli archivi dell'Inps, analizzati per il Dossier Statistico Immigrazione 2018, l'autorevole pubblicazione del Centro Studi e Ricerche IDOS. Infatti, nell'ultimo anno si è verificato un incremento delle giornate di lavoro dichiarate (+1.972.234 rispetto al 2016) e un parziale recupero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+1.759 unità rispetto al 2016). L'incremento delle giornate di occupazione è principalmente ascrivibile agli impieghi a termine (+2.285.067 rispetto al 2016). Le giornate di occupazione a tempo indeterminato, invece, risultano in flessione (-312.833), seppure in misura molto più contenuta rispetto agli anni scorsi.

Come ogni anno il Dossier Statistico Immigrazione fa il punto sulla presenza dei lavoratori stranieri in agricoltura. In totale, alla fine del 2017, risultavano 346.892 lavoratori agricoli stranieri. In confronto con l'anno precedente non si registrano grandi cambiamenti. Tuttavia, si nota un leggero aumento delle presenze (+1.877) che appare significativo

sul versante della tendenza del fenomeno.

Crescono anche le giornate lavorate dagli immigrati impiegati in agricoltura. Nel 2017 hanno svolto 30.613.122 giornate di occupazione (erano 29.437.059 nel 2016), una cifra che corrisponde al 26,2% (25,6% nel 2016 e 24,6% nel 2015) delle giornate dichiarate in totale nel 2017 (117.034.772 a fronte di 115.062.538 nel 2016). Come emerge dai dati, aumenta visibilmente sia il numero delle giornate lavorate, sia la loro incidenza sul totale.

Bisogna sottolineare che circa la metà dei lavoratori stranieri sono concentrati in una quindicina di province. Infatti, secondo i dati del Dossier, il 48,1% degli stranieri occupati in agricoltura lavora in 15 province, le stesse che ne registrano i valori assoluti più elevati: Foggia (5,8%), Bolzano (5,4%), Verona (5,0%), Latina (4,1%), Cuneo (3,8%), Ragusa (3,7%), Salerno (2,6%), Ravenna (2,6%), Cosenza (2,4%), Trento (2,3%), Ferrara (2,2%), Forlì-Cesena (2,2%), Bari (2,1%), Matera (1,9%), Reggio Calabria (1,9%).

È noto da tempo che nell'agricoltura italiana sono impiegati lavoratori di

numerose provenienze. Il Dossier ne conta 155, ma le prime 12 pesano da sole per l'83% sul totale. Dentro il caleidoscopico delle comunità la situazione appare diversificata. In linea generale, rispetto al 2016, continuano a calare i lavoratori polacchi e gli slovacchi. Crescono i lavoratori indiani, albanesi e marocchini. Prosegue per il secondo anno consecutivo una notevole riduzione della componente romena, mentre aumentano i senegalesi e i pakistani.

Differente è la situazione delle giornate di lavoro. Gli unici a registrare una flessione sono: polacchi, slovacchi e romeni; per tutti gli altri gruppi si riscontra, invece, un andamento crescente, particolarmente rilevante per marocchini, indiani e albanesi. Da segnalare il dato che la componente romena, da una parte registra una flessione in termini di presenza, dall'altra mantiene quasi lo stesso il numero di giornate di lavoro effettuate.

I dati del Dossier continuano a registrare una forte differenza tra le caratteristiche del lavoro degli stranieri e quelle degli italiani, un fenomeno che è stato riscontrato anche negli anni precedenti.

Le principali provenienze

Secondo i dati riportati dal Dossier Statistico Immigrazione, i romeni occupati in agricoltura nel 2017 ammontano a 110.154 (nel 2016 erano 119.838) e si ripartiscono tra un 96,2% di operai a tempo determinato e un 3,8% a tempo indeterminato. A livello territoriale i romeni non presentano particolari concentrazioni. A livello regionale la loro presenza è prevalente in Puglia (14.574), Sicilia (12.218), Emilia Romagna (11.573) e Veneto (11.209). A livello provinciale le presenze maggiori sono nelle province di Foggia (7.781) e Verona (6.894).

I lavoratori indiani sono in totale 32.370 (erano 31.600 nel 2016) per l'83,9% sono operai a tempo determinato (84,0% nel 2016) e per il 16,1% operai a tempo indeterminato (16,0% nel 2017). Presentano il numero più alto di Oti (5.209; 5.071 nel 2016), tanto da superare i romeni (4.187), che pure sono in totale oltre il triplo degli operai indiani. Le regioni con le presenze più alte sono il Lazio (9.537), la Lombardia (6.969) e l'Emilia Romagna (3.725); le province, quelle di Latina (7.838), Brescia (1.985), Mantova (1.896), Roma (1.326) e Verona (1.308).

Alla fine del 2017, gli operai agricoli marocchini risultano essere 32.826 (31.042 nel 2016): il 94,2% Otd (94% nel 2016) e il 5,8% Oti (6,0% nel 2016). Le regioni in cui sono più numerosi sono il Veneto (5.212), l'Emilia Romagna (4.938), la Campania (3.724) e la Puglia (2.539). A livello provinciale si notano presenze più marcate nelle province di Salerno (3.068), Verona (2.626), L'Aquila (2.096) e Forlì-Cesena (1.356).

La maggior parte dei 30.799 lavoratori agricoli albanesi (29.572 nel 2016) sono a tempo determinato (90,0%), mentre quelli a tempo indeterminato sono 10,0%. Le presenze maggiori dei lavoratori albanesi si riscontrano in Puglia (5.824), Emilia Romagna (4.864), Toscana (4.010) e Piemonte (2.689); a livello provinciale, sono le seguenti province con presenze significative: Bari (3.174), Cuneo (2.020), Ravenna (1.608), Ragusa (1.552) e Pistoia (1.157).

I lavoratori polacchi in agricoltura sono 13.532 (16.551 nel 2016). Il 97,5% sono Otd e il 2,5% sono Oti. Mentre a livello regionale le presenze maggiori si verificano in Trentino Alto Adige (4.407), Emilia Romagna (2.555) e Veneto (2.310); a livello provinciale i numeri più alti si trovano a Bolzano (3.508), Verona (1.849), Trento (899) e Ferrara (994).

Tra i 12.439 lavoratori bulgari occupati in agricoltura (12.726 nel 2016) 99,1% sono operai a tempo determinato

IDOS confronti 2018

Centro Studi e Ricerche IDOS
in partenariato con il Centro Studi Confronti

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE



e 0,9% sono operai a tempo indeterminato. Le regioni con maggiore numero di lavoratori bulgari sono: Puglia (3.764) e Calabria (3.270), tra le province, quelle di Foggia (3.116), Cosenza (907), Caserta (896) e Reggio Calabria (880).

I tunisini occupati nel settore agricolo sono 12.881 (12.671 nel 2016): il 97,5% lavora a tempo determinato e il 2,5% a tempo indeterminato. La maggior parte è concentrata in Sicilia: 67,1% ossia 8.643 lavoratori tunisini, in particolare nelle province di Ragusa (5.128), Trapani (1.799) e Siracusa (916).

Infine, i lavoratori slovacchi, che in agricoltura raggiungono il numero di 6.337 (8.308 nel 2016), quasi tutti a tempo determinato e per la maggior parte concentrati nella regione del Trentino Alto Adige (90,6%).

I flussi di ingresso stagionale

Non bisogna dimenticare che il settore agricolo ha continuato ad accogliere lavoratori dall'estero come stagionali, quindi per brevi periodi di tempo. Il Dossier 2018 sottolinea che rispetto al passato questa tipologia di inserimento lavorativo risulta ridimensionata. "Nel 2017, infatti, è proseguita la flessione dei rapporti di lavoro stagionali verso stranieri non comunitari di nuovo ingresso: 3.455 (a fronte di 3.499 nel 2016, 3.743 nel 2015, 4.346 nel 2014, per non parlare degli

anni precedenti: 5.570 nel 2013, 7.480 nel 2012 e 9.168 nel 2011). Il Rapporto riconduce tale dinamica in parte al calo delle quote annuali di ingresso stagionale, e in parte all'effetto delle "conversioni" di precedenti permessi di lavoro stagionale in permessi di soggiorno per lavoro a tempo determinato o indeterminato. In altre parole, la flessione degli stagionali indicherebbe una "dinamica di stabilizzazione", di lavoratori che vengono inizialmente in Italia

per lavori stagionali di breve periodo e poi si stabilizzano gradualmente.

Quasi tutte le assunzioni di carattere stagionale sono avvenute nel Nord (3.108, il 90% del totale), con in testa il Piemonte (1.074) e il Veneto (683), seguiti dal Trentino Alto Adige (594) e dall'Emilia Romagna (587). I principali paesi di nascita dei lavoratori sono Albania (1.160 unità), India (675), Marocco (386) e Serbia (299).

ITALIA. Lavoratori agricoli stranieri e giornate di lavoro: primi 13 paesi di nascita (2016-2017)

Paese	LAVORATORI				GIORNATE DI LAVORO			
	2016	2017	Variatz. (v.a.)	Variatz. (%)	2016	2017	Variatz. (v.a.)	Variatz. (%)
Romania	119.838	110.154	-9.684	-8,1	8.639.934	8.620.845	-19.089	-0,2
India	31.600	32.370	770	2,4	4.215.086	4.391.971	176.885	4,2
Marocco	31.042	32.826	1.784	5,7	3.023.917	3.292.896	268.979	8,9
Albania	29.572	30.799	1.227	4,1	3.392.908	3.586.216	193.308	5,7
Polonia	16.551	13.532	-3.019	-18,2	1.014.586	925.444	-89.142	-8,8
Bulgaria	12.726	12.439	-287	-2,3	626.373	647.310	20.937	3,3
Tunisia	12.671	12.881	210	1,7	1.233.131	1.293.775	60.644	4,9
Macedonia	10.612	10.567	-45	-0,4	1.074.432	1.126.687	52.255	4,9
Senegal	9.526	11.319	1.793	18,8	639.809	743.394	103.585	16,2
Slovacchia	8.308	6.337	-1.971	-23,7	299.366	248.564	-50.802	-17,0
Pakistan	6.806	8.551	1.745	25,6	385.696	491.024	105.328	27,3
Moldavia	5.758	5.923	165	2,9	590.177	624.936	34.759	5,9
Ucraina	4.879	5.082	203	4,2	511.174	542.674	31.500	6,2
<i>Primi 13 paesi</i>	<i>299.889</i>	<i>292.780</i>	<i>-7.109</i>	<i>-2,4</i>	<i>25.646.589</i>	<i>26.535.736</i>	<i>889.147</i>	<i>3,5</i>
Totale	345.015	346.892	1.877	0,5	29.437.059	30.613.122	1.176.063	4,0

Fonte: Dossier statistico Immigrazione 2018. Elaborazioni Coldiretti su dati Inps.

L'azione sindacale della Fai

I dati statistici dimostrano ancora una volta che la presenza dei lavoratori immigrati in agricoltura è consistente, strutturale e indispensabile per il settore. Una presenza che è sempre stata al centro dell'azione sindacale della Fai, la quale ha appena lanciato il progetto "Fai Di Più". "Il nostro obiettivo fondamentale – ha detto il segretario generale della FAI Cisl, Onofrio Rota, durante la presentazione del progetto – è quello di fornire, alle persone che si rivolgono a noi, più tutele, più assistenza, più possibilità di partecipazione. Vogliamo rinnovare la gestione della disoccupazione agricola e con questa iniziativa, avviata insieme al patronato Inas Cisl, semplificheremo le procedure e seguiremo in modo più preciso ogni singola persona che si rivolge a noi".

In considerazione della forte presenza dei lavoratori stranieri, la FAI Cisl ha prodotto due opuscoli multilingue, uno

sull'indennità di disoccupazione agricola e uno sul fondo sanitario integrativo di categoria, proprio per fornire indicazioni essenziali su diritti e servizi a una platea di lavoratrici e lavoratori più ampia possibile. Il nuovo progetto consentirà di assistere a 360 gradi lavoratrici e lavoratori, verificando la corretta applicazione delle norme di sostegno al reddito nel settore agricolo. La campagna "Fai Di Più" sarà sicuramente anche uno strumento in più per arginare la piaga del caporalato. L'ampliamento dei servizi offerti ai lavoratori agricoli può avviare, inoltre, processi di inclusione sociale e rafforzare il circuito della legalità nel mercato del lavoro.

In definitiva, l'azione sindacale della FAI Cisl punta moltissimo sulle tutele e sulla partecipazione, in altre parole sul processo di integrazione, una parola che non va ultimamente di moda, ma che è indispensabile per restituire dignità umana ai migranti.

Contro la violenza sulle donne.

Il mondo del lavoro in prima linea

Esiste un problema culturale che ha bisogno di essere tradotto in comportamenti concreti, conciliando sempre di più i tempi di vita e di lavoro.

Il 25 novembre abbiamo celebrato in tutto il mondo, come ogni anno, dal 1999, quando è stata proclamata dall'Onu, la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne. Un fenomeno complesso, difficile da estirpare in molte società. Tante sono state le mobilitazioni, in diverse città, per ricordare anzitutto quanto stabilisce la Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, che l'Italia ha pienamente recepito, e cioè che la violenza

dell'integrità fisica, e non solo, delle donne, costituisce una violazione dei diritti umani.

Cgil, Cisl e Uil hanno predisposto un Manifesto dal titolo "Donne libere dalla violenza nel lavoro", che ha fatto da sfondo alle diverse iniziative organizzate dalle tre confederazioni a livello locale, per ribadire l'impegno dei sindacati "per fare dell'ambiente di lavoro un luogo sicuro e rispettoso della dignità non solo

delle lavoratrici e dei lavoratori ma di tutte le persone che vi operano".

La situazione in Italia non è confortante. Basta leggere il rapporto coordinato da D.i.Re, Donne in rete contro la violenza, per il GREVIO (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence), organismo indipendente del Consiglio d'Europa che verifica periodicamente l'applicazione della Convenzione di Istanbul nei diversi paesi che l'hanno ratificata. Emerge che facciamo pochi passi avanti. Le norme sono declamate ma poco applicate. I fondi pubblici sono scarsi e usati male: dei contributi messi a disposizione, è utilizzato solo lo 0,02%. Emerge una scarsa preparazione del personale sanitario e delle forze dell'ordine. Gli interventi di protezione sul territorio sono scarsi e i centri antiviolenza a disposizione non bastano.



A queste osservazioni vanno aggiunte quelle fornite dall'Istat. Solo nei primi 10 mesi del 2018 sono state uccise 106 donne, in media una ogni tre giorni. Mentre i reati in Italia calano, la violenza contro le donne non accenna a diminuire. Sono quasi 9 milioni le donne che nel corso della vita hanno subito molestie sessuali: da quelle verbali a quelle fisiche, a quelle sul web. Molto diffusi i ricatti sessuali sul lavoro, anche se in larga misura sommersi.

Giusto, dunque, agire per la protezione delle donne e il rafforzamento degli strumenti repressivi da utilizzare nei confronti dei loro aguzzini. Ma è chiaro che esiste un problema culturale di fondo che andrebbe affrontato trasversalmente, a partire dalla scuola, dalle famiglie, dai luoghi di lavoro, e da un impegno concreto e quotidiano degli uomini per non riprodurre stereotipi e discriminazioni.

Il mondo del lavoro in questa battaglia deve essere in prima linea. Non è un caso se l'Italia si posiziona all'82esimo posto su 144 Paesi nella classifica del divario di genere. Gli strumenti della contrattazione e le politiche per l'occupazione femminile possono davvero essere determinanti per ridurre questo divario, che danneggia il Paese sotto tutti i punti di vista.

Se guardiamo ad alcune conquiste del 2018, possiamo notare positivamente tutte quelle con-

trattazioni che siamo riu-

sciti a condurre sui

binari di una
maggiore
equità
e

del rispetto delle pari opportunità, ampliando i diritti e gli strumenti di welfare. Pensiamo all'ampliamento dei congedi retribuiti per le donne vittime di violenza, che abbiamo ottenuto nel rinnovo del Contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti. Un contratto in cui è stato anche inserito un nuovo articolato contrattuale e un accordo quadro per il contrasto alle molestie e alla violenza nei luoghi di lavoro, dando seguito a quanto previsto dal relativo Accordo quadro delle Parti Sociali Europee del 26 aprile 2007 e dal disegno legislativo 198/2006. Sono aspetti qualificanti della contrattazione che per noi sono irrinunciabili e che portiamo avanti orgogliosamente in tutte le piattaforme degli altri rinnovi contrattuali.

Sempre con questa prospettiva, abbiamo puntato a maggiori possibilità per trasformare, su richiesta dei lavoratori, il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale e viceversa per chi ha un figlio piccolo o portatore di handicap oppure in caso di patologie gravi riguardanti il coniuge, i figli o i genitori del lavoratore. Così come è importante puntare su maggiori diritti per chi diventa padre, anche in caso di adozione, chiedendo l'aumento dei permessi retribuiti e lavorando a favore dei congedi di paternità. Nella consapevolezza che una maggiore presenza di un neo papà in casa, in momenti delicati e importanti, può davvero garantire agli uomini e alle donne una condivisione degli impegni e un alleggerimento dei carichi familiari.

Questo è uno dei punti fondamentali per gli anni futuri: saper coltivare politiche concrete non solo di conciliazione tra tempi di vita e lavoro ma anche di condivisione della genitorialità e delle responsabilità familiari. Politiche che sostengono le madri lavoratrici, garantiscono loro una maggiore permanenza nel mercato del lavoro, favoriscono l'innalzamento dei tassi di natalità: perché è nel lavoro che si realizza la persona, la sua crescita umana e professionale, la sua possibilità di autonomia e partecipazione.

Raffaella Buonaguro,
Segretaria nazionale FAI Cisl



Diversità e disuguaglianze. Rimettere al centro la persona

L'annuale Giornata nazionale del Ringraziamento, celebrata a Pisa, ha evidenziato i problemi posti dall'attuale situazione dell'agricoltura nel nostro Paese

La Conferenza Episcopale Italiana ha scelto Pisa per celebrare la 68ª Giornata Nazionale del Ringraziamento, mettendo al centro di un dibattito ospitato dalla Camera di Commercio i temi di un'agricoltura della diversità e contro le disuguaglianze.

In un contesto sociale molto complesso, il confronto ha riportato al centro il valore etico del valore agricolo, l'importanza del rispetto dell'ambiente e la valorizzazione dei nostri prodotti e soprattutto la tutela del lavoro e dei lavoratori.

Presente anche la FAI Cisl

nazionale, con il Segretario Generale Onofrio Rota che, nel suo intervento, ha pungolato il Governo sottolineando come non si possa parlare di centralità della persona e poi togliere dalla legge di bilancio il tavolo sul caporalato.

“Se parliamo di qualità del nostro cibo non possiamo dimenticare la qualità delle relazioni delle persone che contribuiscono a produrre il nostro cibo, dobbiamo assolutamente parlare di legalità. Purtroppo nel nostro Paese la piaga del caporalato è molto presente, coinvolge

circa 300mila lavoratori, per questo chiediamo fortemente al Governo di ripristinare in legge finanziaria l'istituzione del tavolo per il contrasto del caporalato. Serve un patto di responsabilità tra i vari attori impegnati nell'agricoltura, sia come Sindacati sia come Associazioni Imprenditoriali, perché riteniamo che il settore agricolo e della trasformazione alimentare per il nostro Paese sia un asset strategico, così come quello del settore ambientale. Insieme, potremo fare sicuramente molto di più.”

Si è poi parlato del valore economico dei territori, che rappresentano la narrazione di un popolo e di una comunità e di come sia importante sfruttare al pieno le potenzialità dei prodotti tipici, della loro qualità e della storia che raccontano, come spiega il Prof. Stefano Masini dell'Università di Tor Vergata: *“il valore economico dei territori è un valore sociale,*



legato all'organizzazione migliore delle comunità, alla qualità della vita, al benessere delle persone, ma oggi è anche una leva competitiva per un modello di sviluppo che parta dall'intreccio delle risorse di un territorio e, anche attraverso l'innovazione, permetta di costruire percorsi imprenditoriali che nel mondo gareggino facendo leva proprio sulla diversità. Se siamo in grado di rappresentare questo attraverso l'etichettatura, la tracciabilità, il marketing, mettiamo in piedi un'economia che non ha pari, che può essere vincente, che può redistribuire reddito e dare dignità al lavoro.”

Le disuguaglianze oggi sono tornate ad avere una rilevanza significative e sono sintomo di un malessere che non va sottovalutato, come racconta Francesco Maietta responsabile area politiche sociali del CENSIS: “soprattutto perché noi riteniamo che i nostri figli e nipoti non staranno meglio, quindi si è bloccato l'ascensore sociale e questo rende meno accettabile del passato le disuguaglianze, che evidentemente stanno aumentando. In questo caso l'agricoltura incarna i valori che sono diversi da quelli della massimizzazione del profitto, facendo entrare in gioco i valori dell'identità locale, del rispetto dell'ambiente, della centralità di alcuni valori sociali contribuendo in questo caso ad ammortizzare se non ad eliminare totalmente le disuguaglianze.”

Il rapporto del Censis ha sottolineato come l'impresa agricola sia, per le comunità, espressione di valore e appartenenza, dopo le forze dell'ordine e il volontariato. Questo fa capire come l'agricoltura non sia più espressione del passato ma oggi incarni i valori della contemporaneità e, proprio in questo senso, l'82% delle persone intervistate dice assolutamente favorevole se un componente della famiglia decide di investire in agricoltura, contro il 3% di trent'anni fa. Significative, in chiusura, le parole di Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa: “la crescita dell'individualismo che diventa la cifra che regola, di fatto, molti dei nostri rapporti, può condizionare pesantemente le relazioni d'oggi.

La diversità è una ricchezza, ma quando viene utilizzata per togliere di mezzo qualcuno allora diventa un'ingiustizia. Diversità ed esclusione non vanno assolutamente correlate. La persona va sempre messa al centro, persona che non è solo individuo, per quanto importante sia l'individualità di ciascuno di noi, che non va però esasperata ma va vista in relazione con tutto quello che ci circonda, le altre persone, la famiglia, l'ambiente e la terra, le dinamiche sociali, politiche ed economiche. Oggi se non si dà spazio a questa relazione ampia, si rischia davvero di chiudere la persona nell'indifferenza, nella solitudine e nella non capacità di mantenersi in piedi. Abbiamo tutti bisogno di tutti.”

Elena Mattiuzzo



La Giornata Nazionale del Ringraziamento incontra Giuseppe Toniolo

Presentato a Pisa il volume della Fondazione della FAI, edito da Rubettino, che rimette al centro della riflessione dei cattolici italiani la figura di questa personalità così attuale nella situazione storica odierna

Presentato a Pisa lo scorso 9 Novembre, nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata del Ringraziamento, il libro *"L'attualità di Giuseppe Toniolo nel Terzo Millennio"* realizzato da Fondazione FAI Cisl Studi e Ricerche, edito da Rubettino, che racconta l'attualità del pensiero socio economico del beato trevigiano.

Il libro prende spunto da un convegno molto intenso organizzato dalla FAI Cisl nella cittadina di Pieve di Soligo, dove Toniolo è stato sepolto, nel 2014 a due anni dalla beatificazione dell'economista e sociologo trevigiano.

La pubblicazione, che ripropone alcuni saggi del convegno stesso unito a interventi inediti e attuali, ha lo scopo di far riscoprire il valore etico del bene comune, che Toniolo con forza poneva al centro. *"Quello del Toniolo è un pensiero molto attuale, per tutto quello*

che ha trasmesso nell'impegno politico e sociale dei cattolici italiani – racconta Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche e coautore del volume– Non dimentichiamo che fu il fondatore delle "Settimane Sociali" momenti centrali per accumulare cultura, riflettere sui problemi delle comunità, per cercare di orientare cristianamente la società italiana, proprio quello che oggi si sente mancare."

"Lo scopo del libro è quello di far riscoprire questo autore, una riscoperta importante anche per me, che ho studiato al Liceo Marco Foscarini di Venezia, un tempo istituto di Santa Caterina, dove ha studiato Giuseppe Toniolo, sconosciuto alla maggior parte degli studenti veneziani, nonostante una targa e una associazione a lui dedicate nel nostro liceo. – spiega Ludovico Ferro, ricercatore e coautore

del libro - Un libro che cerca di parlare di Toniolo in termini anche scientifici e rigorosi ma anche aperti e semplici di un modo di pensar e di vedere la società che sicuramente Toniolo aveva."

Profondo conoscitore del pensiero Tonoliano e Presidente della Fondazione Giulio Pastore di Roma, Aldo Carera dedica nel libro una riflessione molto puntuale sull'attualità del Toniolo in questa nostra epoca complessa: *"Toniolo è stato tra i primissimi pensatori ad individuare le categorie della complessità, nella società di fine '800 inizi del '900 che si stava modernizzando. Stava nascendo la società industriale e Toniolo aveva compreso come una società così complessa avesse bisogno di una lettura su più livelli di responsabilità. In questa lettura, il livello più alto di responsabilità è la dimensione etica morale,*

che poi lui riportava alla tradizione cristiana. Individuava però altri livelli di complessità, che dovevano essere affrontati dai soggetti più adeguati per loro natura a risolvere i problemi di una società complessa, tra questi il Sindacato che nasce per tutelare il lavoro delle persone e per stimolare la capacità delle persone di associarsi.”

In un'epoca di “populismi” torna centrale il messaggio del Toniolo di curare l'interiorità delle persone, come ci spiega il prof. Rocco Pezzimenti docente LUMSA Roma: *“viviamo nell'epoca della superficialità, quando invece la cultura è qualcosa che pesa, che costa fatica e che richiede pazienza, perché la formazione non si può fare in un attimo. Tutto nella vita richiede impegno, i sentimenti, l'amore, le relazioni, la professionalità sono elementi che hanno bisogno di tempo per consolidarsi, per arricchirsi e per raggiungere il loro vertice. Questo ci insegnava Toniolo, il tempo dedicato alla conoscenza, all'approfondimento, alla relazione che torna sempre indietro come valore aggiunto.”*

Alla presentazione del libro è intervenuto anche il Segretario Generale della FAI Cisl Onofrio Rota che ha ribadito come, se Giuseppe Toniolo fosse ancora vivo, riceverebbe subito la tessera onoraria del settore agroalimentare della Cisl: *“il pensiero di Giuseppe Toniolo è estremamente attuale, affronta i temi della giustizia sociale, della divaricazione che c'è stata in particolare in questi ultimi anni tra chi sta bene e chi sta molto male. Se dovessimo declinare oggi il pensiero del Toniolo ci verrebbe subito in mente un sistema finanziario più etico, un lavoro più giusto, l'inserimento e il trattamento equo dei giovani nella vita*



lavorativa, lo sviluppo del mondo della cooperazione. Tutti concetti che nel libro emergono con un sapore di passato ma estremamente attuali, e credo che oggi non bisogna essere prigionieri del presente e sia importante guardare al passato con atteggiamento critico, lucido ma responsabile, per mettere in atto quelle azioni necessarie per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle persone che si affidano al Sindacato, soggetto valorizzato dal Toniolo stesso.”

I fatti di Avola, 50 anni dopo: la FAI Cisl alla commemorazione

Il Presidente della Regione Sicilia ha accolto l'appello di Onofrio Rota: "Desecretare gli atti per risanare quella ferita". Anche Cisl e FAI Cisl scrivono al Presidente Mattarella

Si sono svolte il primo e due dicembre le commemorazioni per i 50 anni dai tragici fatti di Avola. Nella città siciliana, la FAI Cisl ha partecipato agli eventi con il Segretario generale Onofrio Rota, il commissario della federazione regionale, Pierluigi Manca, il Segretario generale della FAI Cisl Ragusa Siracusa, Sergio Cutrale. Nella prima giornata, nel Cine Teatro Odeon, si è svolto un incontro con gli studenti di diversi istituti



scolastici, è stato proiettato un documentario e sono stati premiati i vincitori del concorso "I fatti di Avola". Sono intervenuti il sindaco Luca Cannata, il segretario generale della FAI Cisl Onofrio Rota, la segretaria nazionale della Flai Cgil Sara Palazzoli, il segretario provinciale della Uil Stefano Munafò.

Nel suo intervento, Rota si è rivolto agli studenti ricordando che "i braccianti che manifestavano all'epoca

chiedevano semplicemente dignità: il messaggio che ci hanno lasciato è che i diritti non si mantengono illimitatamente, si conquistano giorno per giorno, insieme, con impegno civile, passione, partecipazione". Nel dibattito con le ragazze e i ragazzi sono stati inevitabilmente affrontati i fenomeni dell'immigrazione e del caporalato. "Oggi - ha detto Rota - un terzo dei lavoratori agricoli sono immigrati, abbiamo tutti la responsabilità di governare il fenomeno in maniera intelligente, non certo mettendo gli uni contro gli altri". Il sindacalista ha ricordato poi Paola Clemente, bracciante morta tre anni fa in Puglia, e i

50 ANNI DEI FATTI DI AVOLA
2 DICEMBRE 1968 / 2018

23 NOVEMBRE
Sala Fraternitonia già Cenacolo dei Domenicani
- ore 10.00 Conferenza Stampa con la presenza del Sindaco e dei segretari provinciali di CGIL, CISL, UIL
- ore 12.00 Inaugurazione Mostra fotografica a cura dell'Amministrazione Comunale e Mostra fotografica e dei giornali d'epoca con le prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali e regionali a cura di Giuseppe Sciacca

Teatro "Garibaldi"
- ore 18.00 "I 4 sud del '68": racconto giornalistico di quei giorni
Intervengono:
Marcello Borgi - Editorialista La Stampa
Sebastiano Surgarreta - Scrittore e storico
Carlo Miliati - Giornalista
Salvo Adorno - Professore di Storia Contemporanea Università di Catania
Maura Prospero Della - Segretario Associazione Stradaia

1 DICEMBRE
Cine Teatro Odeon
- ore 9.00 Incontro con gli studenti, proiezione del documentario "Avola 2 dicembre 1968" di Giovanni Di Maria e Giocchino Tralongo e premiazione dei vincitori del Concorso "I Fatti di Avola"
Intervengono:
Giovanni Luca Cannata - Sindaco di Avola
Sara Palazzoli - Segretaria nazionale Flai Cgil
Onofrio Rota - Segretario generale nazionale FAI Cisl
Stefano Munafò - Segretario provinciale Uil

Sala Fraternitonia già Cenacolo dei Domenicani
- ore 18.00 Presentazione della Raccolta "Nel Crepuscolo dei Fatti di Avola"
a cura dell'Associazione "Gli Avolesi del Mondo"

2 DICEMBRE
Sala Fraternitonia già Cenacolo dei Domenicani
- dalle 8.30 alle 14.30 Annulli Falsicola Cartoline stampate in occasione del 50°
- ore 9.00 Dedicazione della corona di alloro al monumento sito in C. di Chiesa di Carlo in memoria di Angelo Signa e Giuseppe Sciacca

Teatro "Garibaldi"
- ore 10.30 "Zanù" intesa
Sala:
Siti - Giovanni Luca Cannata - Sindaco di Avola
Di Rossana Cannata - Deputato Regionale
Intervengono:
Michele Pagliaro - Segretario Generale Regionale della Cgil
Mimmo Mizzuto - Segretario Generale Regionale della Cisl
Claudio Barone - Segretario Generale Regionale della Uil
Luca Galià - Segretario generale nazionale FAI Cisl
Onofrio Rota - Segretario generale nazionale FAI Cisl
Stefano Munafò - Segretario provinciale Uil
Nello Musumeci - Presidente Regione Siciliana

Durante la settimana saranno proiettati:
il documentario "Avola 2 dicembre 1968" di Giovanni Di Maria e Giocchino Tralongo;
il reportage "I giardini di Avola" di Sergio Zorzi;
immagini dell'Intervista Luce su quei giorni.

due incidenti che hanno ucciso, in agosto, 16 lavoratori immigrati, nel foggiano: “Non si può morire di lavoro. Eppure di caporalato si muore ancora. Con Sos Caporalato abbiamo lanciato una campagna di ascolto e denuncia, ma per risolvere i tanti problemi che si legano al fenomeno serve davvero il contributo di tutti: sindacati, imprese, istituzioni. Per ottenere giustizia sociale e contrastare le discriminazioni”.

Nel pomeriggio, si è svolta la presentazione della raccolta “Nel cinquantenario dei Fatti di Avola”, a cura dell’associazione “Gli Avolesi nel mondo”. La commemorazione è proseguita la mattina seguente con la deposizione di una corona di alloro al monumento dedicato a Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona, i due braccianti uccisi nella manifestazione del 2 dicembre 1968. A seguire, si è svolta una tavola rotonda, al teatro Garibaldi, con il sindaco Cannata,

la deputata regionale Rossana Cannata e gli interventi del presidente della Regione Nello Musumeci, dei segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil, Michele

Pagliari, Mimmo Milazzo e Claudio Barone, dei segretari generali nazionali di FAI Cisl e Flai Cgil, Onofrio Rota e Ivana Galli, e del segretario provinciale della Uil Stefano Munafò.

“Quello dello sfruttamento nei campi – ha ricordato Rota – è un fenomeno trasversale, al sud

come al centro e al nord. Da Avola parte, a

distanza di 50 anni, un nuovo messaggio per la dignità del lavoro e

il rafforzamento delle tutele. Per ottenere risultati certi dovremo coinvolgere tutte le istituzioni presenti nei territori. Associazioni datoriali e sindacali devono agire insieme per lottare contro ogni forma di sfruttamento e di nuovo caporalato, per tutelare le imprese sane, la qualità del lavoro, la dignità della persona”.





“A cinquant’anni – ha poi affermato il leader della FAI Cisl – è doveroso chiedersi cosa ereditiamo. Io credo che una delle lezioni da trarre è che il ruolo dei corpi intermedi è fondamentale per dare voce ai lavoratori e agire con senso di responsabilità, mentre invece oggi facciamo fatica a interloquire, come vediamo sulla manovra di bilancio, sull’allargamento dei voucher in agricoltura, oppure con il tavolo sul caporalato, dove i sindacati potranno avere al massimo il ruolo di uditori. È sempre facile parlare alla pancia delle persone – ha spiegato Rota – ma questo Paese ha bisogno di giustizia, non di altra rabbia”.

In chiusura, l’appello di Rota a coinvolgere il Presidente della Repubblica per riaprire i fascicoli secretati: “Avola è una comunità ancora ferita da quell’evento – ha detto il sindacalista – per questo faccio appello anche al Presidente della Regione Musumeci affinché si chieda, tutti insieme, al Presidente Mattarella, di desecretare gli atti e riaprire una riflessione profonda su cosa accadde veramente in quel 2 dicembre del ’68. Sarebbe un modo per risanare la ferita, e per dare un senso alla vita di quelle persone che con il loro sacrificio contribuirono a tante conquiste per il mondo del lavoro,

compreso lo statuto dei lavoratori. Lo dobbiamo al Paese, alle famiglie, e a tutti coloro che si sono battuti per fare avanzare in Italia i diritti di lavoratrici e lavoratori”.

All’appello il Presidente della Regione ha risposto positivamente, impegnandosi personalmente, anche davanti ad alcuni familiari delle vittime, a scrivere al più presto al Presidente della Repubblica per chiedere di riaprire i fascicoli secretati. Cosa che farà anche la Fai, insieme alla Cisl, con una lettera firmata da Onofrio Rota e Annamaria Furlan.

Avola, 50 anni dopo i conti non tornano

Parla al cuore di tutti gli italiani, giovani e meno giovani, la tragedia di Avola. È uno di quei fatti che rimangono scolpiti nella memoria collettiva. Guai a dimenticare. “Due vite per un contratto”, titolò in prima pagina Conquiste del Lavoro; l’incipit dell’editoriale descrive bene l’aria che si respirava: “Ancora una volta il sangue dei lavoratori è stato sparso per ottenere migliori e più dignitose condizioni di vita e di lavoro. Due braccianti agricoli, ambedue iscritti alla Cisl, sono morti vittime del





fuoco della Polizia, mentre altri sono ricoverati negli ospedali in gravi condizioni. Come può, un fatto così barbaro, avvenire in un Paese come l'Italia che si ritiene evoluto e civile?”.

L'uccisione di Angelo Sigona, 25 anni, e Giuseppe Scibilia, 46 anni, colpì l'opinione pubblica perché svelò drasticamente le condizioni di lavoro di tanti italiani. Ma cosa chiedevano quei manifestanti? Dignità, semplicemente. Le richieste dei lavoratori erano l'abolizione delle discriminazioni salariali tra territori, la parificazione dell'orario di lavoro fra zone, aumenti salariali, rinnovo del contratto, appli-

cazione delle norme. A 50 anni di distanza sembra incredibile l'attualità di alcune rivendicazioni.

Certo il mondo del lavoro è cambiato. Ed è cambiata l'agricoltura. Per molti anni il settore agricolo è stato considerato, anche da economisti e ricercatori, indicatore di arretratezza. Più un Paese era agricolo e più doveva fare i conti con povertà e marginalità. Oggi c'è un'inversione di tendenza. Le sfide della globalizzazione, la lotta alla fame nel mondo, i cambiamenti climatici, la competizione tra eccellenze agroalimentari: sono tutti fattori che hanno contribuito a rimettere il lavoro agricolo al centro delle riflessioni sullo sviluppo, la crescita, il benessere.

Eppure i conti non tornano. Non tornano intanto perché i responsabili di quel massacro sono rimasti impuniti. Poi perché ancora oggi molti mestieri del settore rimangono tra i meno retribuiti. Gli irregolari sono circa 220 mila, e in alcune aree raggiungono il 50% della manodopera. E si fa fatica a estirpare il caporalato, nonostante le tante campagne, come Sos Caporalato, e il funzionamento di una buona legge, la 199/2016.

La notizia positiva di quest'anno è stata senz'altro il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti, che ha portato a un rafforzamento del reddito, della bilateralità, del welfare; nonché a maggiori impegni sul contrasto al caporalato, con alcune modifiche al capitolo degli appalti, la riduzione delle attività delle imprese senza terra o prive di un'organizzazione stabile, e un esplicito richiamo ad avviare le sezioni territoriali della Rete



del lavoro agricolo di qualità, che sono uno dei punti qualificanti della legge 199. Mentre la cattiva notizia è stata l'ampliamento dell'utilizzo dei voucher nel lavoro agricolo: una forzatura che potrà favorire le aziende che vogliono aggirare il contratto nazionale e utilizzare lavoro nero.

“Dichiariamo guerra al caporalato”, ha detto il Ministro Di Maio quando, dopo i 16 morti di agosto nel foggiano, ha deciso di incontrare sindacati, istituzioni e forze dell'ordine. Eppure, l'atteggiamento del Governo è stato su questo altalenante. Tanto che il promesso Tavolo triennale contro il caporalato è prima comparso nella bozza della legge di bilancio, poi scomparso, per apparire di nuovo con un emendamento, che comunque affida ai sindacati il ruolo di uditori.

Ma è proprio sulla rappresentanza, a ben vedere, che fa riflettere quanto accaduto ad Avola. A qualificare il lavoro, a disinnescare la rabbia e i rigurgiti violenti, non saranno le parole retoriche della disintermediazione, dell'uomo forte al comando, dei ministri che rispondono “me ne frego”, ma i corpi sociali che sanno fare il proprio mestiere: contrattare migliori condizioni di lavoro, negoziare con strumenti che mettano in relazione tutele e produttività, coltivare il confronto e la partecipazione per fare da



collante in una società sottoposta continuamente a ingiustizie e lacerazioni. Fondamentale l'impegno di tutti: sindacati, imprese, istituzioni. Perché la qualità del lavoro sappia garantire, davvero, l'autonomia della persona, la sua inclusione, la sua crescita umana e professionale. Si chiama democrazia, e la memoria ne è parte fondamentale.

R.C.

Fai Proposte n. 11-12 - novembre/dicembre 2018

BRACCIANTI

Pancrazio (Brindisi), Murgia (Bari); decine di manifestazioni comuni nel Mezzogiorno.
Catania — Biscuite manifestazioni di zona a Rosarno e Santa Eufemia d'Aspromonte (R.C.) e nella piana di Sibari (Cosenza).
Sicilia — Largo successo delle manifestazioni annuali di Brucati, Lentini, Avola, manifestazione provinciale a Capo d'Orlando (Messina) oltre a iniziative comunali nelle altre zone.
Sardegna — Adesione pressoché totale allo sciopero nelle 4 province dell'isola, soprattutto nelle grosse aziende del tagliaritano e dell'oristanese (in particolare nei cantieri della DCK, del Banco Sardo del Consorzio Ostrafittaccio, della Mamma).

appuntamento di lotta

Intanto la solidarietà con la dura lotta dei braccianti e salariati agricoli si sta facendo sempre più concreta: martedì 20 luglio scendono in sciopero per due ore assieme i braccianti, anche gli operai dell'industria, dopo una decisione in tal senso presa in una riunione congiunta della segreteria della Federazione Cgil, Cisl e Uil, della Federazione Cisl, la Fiba e Uilba e alle segreterie delle federazioni dei metalmeccanici, edili, alimentare.

La Federazione Cgil, Cisl e Uil ha impegnato per la sciopero in tutte le sue strutture provinciali, regionali e locali al fine di assicurare alla giornata di lotta un'ampia e compatta adesione dei lavoratori; manifestazioni si terranno in tutto il Paese, ad esse presenteranno i dirigenti nazionali della federazione unitaria, dei sindacati agricoli e delle federazioni braccianti. In un comunicato si fa notare che con questa azione « si tende a difendere dall'attacco della Confagricoltura l'azione rivendicativa del sindacato e a fermare le legittime esigenze sociali dei braccianti e salariati, di far avanzare i necessari processi di sviluppo dell'agricoltura, per corrispondere alle esigenze della collettività nazionale ». In questa situazione l'iniziativa del ministro del Lavoro, Giuseppe De Rita, delle parti « può essere produttiva di risultati nella misura in cui il governo, avvertendo pienamente la gravità del momento determinata dalla concomitanza tra siccità e crisi economica sociale nelle campagne, fa intendere chiaramente alla Confagricoltura l'insostenibile posizione occupata su una inaccettabile pregiudiziale che impedisce l'esame di merito della piattaforma e la conseguente definizione della struttura contrattuale». (messico lazz)

Vertenza informazione: giornalisti e tipografi uniti

Il mondo dell'informazione è in fermento. La crisi, che da anni stava corrodedo il settore, è scoppiata in tutta la sua gravità. Scioperi, agitazioni, pericoli di licenziamento, comunque aria di ristrutturazione, che spesso si riduce a semplice riadattamento degli interventi e eventuali fissioni di una maggiore informazione. In un'assemblea di lavoro, rispettivamente presieduta e seguita dalla FNSI, Cgil, seg. dei Poligrafici Cgil-Cisl-Uil, Ravenna a nome della Federazione unitaria. Tutti hanno ricordato le manovre di concentrazione in atto che rientrano in un preciso processo di normalizzazione che rischia di annullare le conquiste fin qui ottenute in un deprecabile disegno di controriforma. « La vertenza dell'informazione si apre — è stato detto — perché abbiamo detto no alla strategia riduttiva della denuncia episcopica: perché siamo convinti che il vero pluralismo non è ingabbiato negli esecutivi di potere... perché la lotta non garantisce di per sé il pluralismo... ». Giornalisti e poligrafici hanno responsabilmente riconosciuto che problemi più o meno oggettivi esistono (costo crescente della carta, distorsione distributiva, tecnologie superate, solo 5 milioni di giornali venduti, organico di giornalisti in eccesso, mancanza di chiari ruoli di lavoro, giornalisti e tipografi hanno rinunciato alla logica dell'insediamento di una vertenza dietro l'altra, che oggi sarebbe una logica sicuramente perdente. E' in crisi non un giornale ma il settore dell'informazione. Per questo giustamente si è abbandonata una posizione semplicemente difensiva, per percorrere una strada che miri ad una legge di riforma organica, anche se questa richiede un più gravoso impegno globale. Proprio per questo FNSI e Poligrafici Cgil-Cisl-Uil hanno unitariamente indetto una prima giornata di sciopero il 18 luglio scorso, giorno in cui non è uscito nessun quotidiano e non è stato trasmesso dalla Rai-Tv nessun notiziario, e quanto i giornalisti radio-televisivi hanno voluto così solidarizzare con i loro colleghi della carta stampata e nel frattempo proteggere per le lenienze che frenano la completa attuazione della riforma dell'ente. Nella giornata di sciopero generale dell'informazione, proprio per fare il punto della situazione e richiamare l'opinione pubblica all'importanza di gravità dei problemi, il solo

svolto a Roma e Milano due grandi manifestazioni, alle quali hanno partecipato giornalisti, poligrafici, forze politiche e sindacali. « Una riforma democratica per salvare l'informazione », sotto quest'insegna si è svolta l'infuocata assemblea in cui il tema della capitale: «crisi Murgia e Sicilia, rispettivamente presieduta e seguita dalla FNSI, Cgil, seg. dei Poligrafici Cgil-Cisl-Uil, Ravenna a nome della Federazione unitaria. Tutti hanno ricordato le manovre di concentrazione in atto che rientrano in un preciso processo di normalizzazione che rischia di annullare le conquiste fin qui ottenute in un deprecabile disegno di controriforma. « La vertenza dell'informazione si apre — è stato detto — perché abbiamo detto no alla strategia riduttiva della denuncia episcopica: perché siamo convinti che il vero pluralismo non è ingabbiato negli esecutivi di potere... perché la lotta non garantisce di per sé il pluralismo... ». Giornalisti e poligrafici hanno responsabilmente riconosciuto che problemi più o meno oggettivi esistono (costo crescente della carta, distorsione distributiva, tecnologie superate, solo 5 milioni di giornali venduti, organico di giornalisti in eccesso, mancanza di chiari ruoli di lavoro, giornalisti e tipografi hanno rinunciato alla logica dell'insediamento di una vertenza dietro l'altra, che oggi sarebbe una logica sicuramente perdente. E' in crisi non un giornale ma il settore dell'informazione. Per questo giustamente si è abbandonata una posizione semplicemente difensiva, per percorrere una strada che miri ad una legge di riforma organica, anche se questa richiede un più gravoso impegno globale. Proprio per questo FNSI e Poligrafici Cgil-Cisl-Uil hanno unitariamente indetto una prima giornata di sciopero il 18 luglio scorso, giorno in cui non è uscito nessun quotidiano e non è stato trasmesso dalla Rai-Tv nessun notiziario, e quanto i giornalisti radio-televisivi hanno voluto così solidarizzare con i loro colleghi della carta stampata e nel frattempo proteggere per le lenienze che frenano la completa attuazione della riforma dell'ente. Nella giornata di sciopero generale dell'informazione, proprio per fare il punto della situazione e richiamare l'opinione pubblica all'importanza di gravità dei problemi, il solo

Catania: i capi lega in assemblea unitaria
 Precisi obiettivi di lotta per una svolta in Sicilia delle condizioni di vita nelle campagne

I SISTEMI DI RISCALDAMENTO USATI IN ITALIA

La parte superiore dell'immagine mostra un articolo di giornale con un titolo in grassetto e un sottotitolo. Il testo è in italiano e parla di una manifestazione a Catania. La parte inferiore dell'immagine mostra un riquadro con un titolo in grassetto e un sottotitolo, con un testo in italiano che discute di sistemi di riscaldamento. In basso a destra c'è un logo con il numero 23 e il titolo 'Speciale I fatti di Avola'.

Speciale I fatti di Avola





Fai Proposte n. 11-12 – novembre-dicembre 2018



Mazarro e Carroli

le meno rappresentate perfino nelle organizzazioni sindacali tradizionali...
 E' nel complesso una classe subalterna...
 Per il Sud e l'agricoltura non occorre qui un lungo discorso, quando si sa che vedere dietro gli accenti di Avola e Battipaglia, la condizione di vita di quasi metà del paese...
 J. Dobbiamo poter ammettere con orgoglio che le nostre responsabilità, riflettendo le figure, verbi, dobbiamo ricordare quanto volte ci siamo ritrovati in un certo ottimismo produttivista, in una visione economicamente abbastanza raffinata, ma incapace di individuare i problemi di fondo...
 Da queste volte non abbiamo saputo cogliere analogie trascinanti, elaborazioni teoriche, con l'attualità e le lotte della base...
 In questo punto dobbiamo essere molto severi, perché se anche tutti insieme abbiamo riflettuto ogni cosa con i padroni, dobbiamo capire che anche non saper lavorare, non peccare fino alla base le linee d'azione, restare chiusi in un dibattito di vertice, è fare il gioco dei padroni...
 Fondiamo ad esempio il grande dibattito sulla produttività avvenuta in questi anni, in un'attività di ragione, il collegamento saluto produttivista in tutti noi non solo siamo riusciti quasi mai ad accreditare per l'impiego di una forza di lavoro, ma ciò che peggio non abbiamo fatto è stato di non considerare il fenomeno del lavoro come un fenomeno del tutto nuovo, un fenomeno che si è creato in un momento di crisi e di crisi di lavoro...
 Ma l'analisi delle realtà sociali che stiamo vivendo, se per un verso è un'analisi che ha una sua validità politica ed una sua drammatica condizione umana, non ci induce al pessimismo...
 Anche grazie all'impegno sindacale, i lavoratori si muovono con forza, maturità e partecipazione, ma se non si arrivano di fronte alle scaturienti della repressione, e gli sono arrivati a complete fine e in un'impedibile, quali le premonizioni e la rottura delle gerarchie salariali...
 Se la Cisl, vuol essere all'altezza dei compiti suoi che la situazione richiede, deve saper recuperare in tutti i suoi sindacati e particolarmente in quella confederale, una capacità di direzione politica di inconfondibile, che indubbiamente è stata molto carente negli ultimi anni...
 E' stato così che molti amici hanno giustamente individuato nell'attuale rapporto con le istituzioni ed i partiti politici una causa centrale dell'immobilismo...
 Si è tentato di ridare un significato pieno, concreto, comprensibile agli atti del congresso...
 E' nata la battaglia per l'impegno politico, battaglia che è andata ben oltre i confini della nostra organizzazione...
 Tra le cariche direttive e sindacali e quelle elettive e politiche non deve più sussistere alcuna ambiguità...
 Siamo fieri che l'organizzazione sindacale si sia mossa, non quando ha

gli e zone Sicilie, carnea struttura...
 Casa e Prezzi...
 Scuola...
 Non ne dobbiamo essere liti...
 Abbiamo un potere sindacato...
 IMPEGNO CIVILE DELLA POLITICA...
 Questo è il nostro « far politica »...
 L'autonomia infatti richiede una...
 Ma l'impugnabilità e l'autonomia non sono oggi che una condizione...
 Autonomia è la condizione per...
 Non solo non vogliamo escludere...
 La nostra autonomia sarà quindi...
 Tutto ciò che riguarda la...
 La disoccupazione è in aumento...
 In molte province lavorano da...
 manca d'acqua Po



Mazarro e Carroli



Gruppo di lavoro

alcuni dirigenti in parlamento, nei comitati comunali o provinciali, o nelle direzioni dei partiti, è forte quanto nelle campagne e nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro a far dire di sì al padrone che voleva dire di no...
 Ma l'impugnabilità e l'autonomia non sono oggi che una condizione indispensabile per andare oltre e non vogliono perdere l'autonomia...
 Abbiamo un potere sindacato...
 IMPEGNO CIVILE DELLA POLITICA...
 Questo è il nostro « far politica »...
 L'autonomia infatti richiede una...
 Ma l'impugnabilità e l'autonomia non sono oggi che una condizione...
 Autonomia è la condizione per...
 Non solo non vogliamo escludere...
 La nostra autonomia sarà quindi...
 Tutto ciò che riguarda la...
 La disoccupazione è in aumento...
 In molte province lavorano da...
 manca d'acqua Po

gli e parte modificata soprattutto nel nord d'Italia, è destinata a scomparire grazie all'evoluzione tecnologica, economica e sociale, grazie alla spinta innovativa che viene proprio da quei lavoratori, da quelle categorie che non hanno perduto, nonostante tutto, quella carica ideale e combattiva che fece lottare i loro padri nelle prime leghe sindacali nella piana lombarda ed emiliana un secolo fa e che ha fatto lottare e cadere, oggi, i braccianti di Battipaglia e di Avola...
 E veniamo al pacchetto rivendicativo, nei suoi aspetti essenziali. Proprio al punto primo, dove si parla dei soggetti del patto, si sostiene che dovrà essere prevista la definizione di « operai agricoli » e tutti i lavoratori cui si applica il patto stesso...
 Nel secondo punto si chiarisce il tipo della norma già acquisita relativamente alla struttura contrattuale che per questa categoria è singolare e cioè: le norme del Patto nazionale vengono affiancate e integrate dalla contrattazione provinciale e si devono intendere pienamente operanti ed applicabili in tutte le aziende agricole private, salvo diversa specifica contrattazione settoriale o territoriale che in ogni caso non potrà prendere norma alcuna peggiorativa rispetto alla contrattazione nazionale...
 Altro norma importante è quella del punto tre della piattaforma rivendicativa...
 Essa afferma, tra l'altro, che la provincia le quali alla stipula del patto nazionale sono al di sotto della retribuzione giornaliera di base di 2.800 lire, debbono portare a tale livello, dal quale dovrà poi partire la contrattazione provinciale...
 Infine i salari provinciali, in modo specifico...

Il Piano Mansholt di fronte alla rivoluzione del mondo contadino

AGRICOLTURA PROGETTO '80

di Carlo ROMEO

« CON tanta crecente - Mansholt inizia così il suo indovinato - moriamoci - tutti i coltivatori agricoli si domandano ogni giorno quale sorte riserba loro il futuro e se almeno i loro figli potranno sfuggire dall'agricoltura... »

« Al momento - prosegue poi - esistono forti tensioni nel mondo agricolo, che vanno assumendo carattere politico e sfociano inevitabilmente in una esplosione, se non si ulfanno prospettive chiare e non si infrange il circolo vizioso in cui sono chiusi i lavoratori dell'agricoltura ».

I recenti fatti, spesso anche tragici, danno ragione, purtroppo, ad le nere previsioni di Mansholt: ad Avola i braccianti agricoli a Faido e Reggio Calabria i piccoli agricoltori; a Battipaglia i dipendenti da industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. Le ragioni vere che stanno alla base di questi gravi avvenimenti, i legami sono sempre gli stessi: la mancanza del reddito, l'occupazione insufficiente, la mancanza di un lavoro sicuro.

La protesta popolare, esplosa

per questi motivi, ad Avola, a Faido, a Reggio Calabria e Battipaglia, con i fatti che purtroppo, i indovinati del Sud e delle popolazioni rurali, hanno riproposto in modo vivace e drammatico il problema del mondo contadino...
 Cosa si è fatto finora per porvi un valido rimedio? Sono stati spesi 2.500 miliardi di lire della collettività con risultati disastrosi: di reddito e lavoro sempre più insufficienti; modo disordinato e senza scarse prospettive; strutture di produzione inadatte ad applicare il progresso tecnologico; oltre 1.000 miliardi di deficit nella bilancia alimentare. Dall'annullamento del 1967, pubblicato dall'INEA, risulta, appunto, che il valore delle importazioni di prodotti alimentari nel 1967, ha superato quello delle esportazioni di questi 2.200 miliardi di lire. Di questi: 46% in carne, 19% in semi oleosi, 9% in cotone e lana, 8% in legumi...
 La storia degli ultimi anni dimostra che il progresso tecnico e organizzativo non ha consentito un sostanziale miglioramento del benessere. Ma il reddito pure che le possibilità che la popolazione agricola partecipi a tale crescita benessere sono pressoché nulle.

Conquiste del Lavoro

SETTIMANALE DELLA CISL

Fondato nel 1948
 Direttore BRUNO STORTI
 Vicedirettore responsabile LUCA BORGHECO

Stiva e redazione: Via N. 91 - 00188 Roma - Tel. 847.741/847.841
 Qualità Periodici 313 - Periodico Mensile - Via Feltrina, 61 - 00194 Roma - Tel. 528644
 Redazione milanese: Via Feltrina, 61 - 20124 Milano - Tel. 294453
 Redazione napoletana: Via Capuani, 38 - 80122 Napoli - Tel. 240443
 Redazione fiorentina: Via Ponte Cenci, 8 - 50136 Firenze - Tel. 398041

SERVIZIO FOTOGRAFICO - Alberto Maffei - Piazza Sant'Agostino, 54 - 00186 Roma - Telefono 4.249.063/432.842
 Pubblicità - Roma - Corso Vittorio Emanuele, 58A - Telefono 4.249.063/432.842
 Pubblicità - Roma - Via Ludovico il Moro, 47 - Tel. 471.221
 UNA COPIA LIRE 40 (compreso il trasporto)

ABBONAMENTI - Per un anno L. 3.200 (compreso L. 4.000) da versare nel c/c postale 5714.044

I abbonamenti e le fotografie, anche se sono pubblicati, non vengono restituiti. Spedite in abbonamento presso Gruppo 1 - Avola, via Feltrina di Roma, n. 61 del 25 dicembre 1961 - Avola, redazione per la diffusione mensile, n. 91 del 27 gennaio 1962 - Direzione: Roma, A.S.T.E.T. - Roma - Tel. 279.999.999 - Telefono 221.847/42-43-44

CONTRATTO COLLETTIVO E NON SCRITTI

Come far parte di un maggior numero di lavoratori alla ricerca del sindacato? E giusto far beneficiare i lavoratori non iscritti al sindacato dei vantaggi derivanti dal Contratto Collettivo? In che misura l'applicazione a tutti del contratto collettivo favorisce l'assetto sindacale? Quanto incide su questo fenomeno la tradizione politica e sindacale italiana? L'atteggiamento imprenditoriale nella placida sindacale e l'effetto stato del mercato del lavoro? Quali nuovi orientamenti seguono per modificare la situazione? Escludere i non iscritti dall'applicazione del contratto oppure prevedere benefici particolari per i non iscritti? Quali iniziative assumere per i lavoratori che hanno il contratto di lavoro regolato da leggi o regolamenti? Quali effetti avrebbero tali politiche contrattuali sulla crescita della partecipazione sindacale? L'adesione al sindacato, l'incremento del gettito contributivo e sul grado di effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita associativa e all'azione sindacale?

Il Palazzo della Direzione Centrale in via Monte di Pietà 8 a Milano

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

DAL 1923 A PRESIDIO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE TRE MILIONI E TRECENTOMILA CONTI DI DEPOSITO 362 DIPENDENZE - CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Anno VIII n. 194 - **martedì 3 dicembre 1968** - ore 16,30

LA PROTESTA DEI LAVORATORI PER I GRAVI FATTI DI AVOLA

- Decisa presa di posizione della CISL
- Domani sciopero nazionale dei braccianti agricoli

Roma, 3 (CEDOS).- E' in corso da mezzogiorno, in tutta la Sicilia, uno sciopero generale di 6 ore indetto dalle segreterie regionali della CISL, CGIL e UIL in segno di protesta per i fatti verificatisi ad Avola. Lo sciopero, iniziatosi alle ore 12, si concluderà alle 18 di oggi e sarà caratterizzato da alcune manifestazioni e conizi. Le confederazioni dei lavoratori hanno chiesto al ministro dell'Interno di allontanare le forze di polizia da queste manifestazioni. A Siracusa, nella cui provincia si sono svolti i fatti, lo sciopero è in atto dalla mezzanotte e durerà 24 ore.

Le iniziative di protesta per gli incidenti di Avola e di solidarietà con i colpiti si moltiplicano in tutta Italia. A Milano, come in altre città, sono state effettuate brevi sospensioni del lavoro. Telegrammi e comunicati in cui si denuncia l'azione di repressione nei confronti dei lavoratori in sciopero e manifestanti sono stati predisposti da alcune organizzazioni sindacali di categoria.

Le federazioni nazionali dei braccianti e salariati agricoli aderenti alla CISL, CGIL e UIL hanno indetto per domani, 4 dicembre, uno sciopero nazionale. Le segreterie confederali della CISL, della CGIL, della UIL hanno, con distinti comunicati, denunciato i fatti chiedendo una rigorosa indagine su quanto è accaduto ed esprimendo la loro solidarietà con i colpiti.

La CISL, appena apprese le gravi notizie, ha diffuso ieri sera il seguente comunicato:

La deplorazione della CISL

"In relazione ai gravi fatti verificatisi oggi ad Avola in provincia di Siracusa, dove braccianti agricoli che manifestavano per la mancata conclusione del patto provinciale bracciantile sono stati brutalmente caricati dalle forze di polizia le quali hanno aperto il fuoco contro i manifestanti colpendo a morte un lavoratore e ferendone gravemente altri, la segreteria della CISL, riunitasi immediatamente, ha deplorato nel modo più energico l'azione della polizia ed ha deciso di compiere un intervento presso il ministero dell'Interno. La CISL inoltre si adopererà perchè sia pronossa una rigorosa indagine sullo svolgimento dei fatti per accertarne le responsabilità e adottare i provvedimenti del caso. La segreteria della CISL, nel ribadire l'inviolabilità della persona umana, il diritto alla libertà di sciopero e di

Fai Proposte n. 11-12 - novembre-dicembre 2018

manifestazione e nel condannare nel modo più fermo e deciso ogni atto di repressione armata nei confronti dei lavoratori durante gli scioperi e le manifestazioni, esprime a nome dei lavoratori democratici italiani la propria commossa solidarietà con i lavoratori colpiti e con le famiglie delle vittime e chiede l'immediato ritiro delle forze di polizia dal luogo degli incidenti".

La federazione italiana salariati, braccianti agricoli e maestranze specializzate (FISBA) aderente alla CISL ha diramato il seguente comunicato:

La denuncia della FISBA

"La segreteria della FISBA-CISL, vivamente addolorata per i luttuosi fatti di Avola, denuncia la irresponsabilità dei datori di lavoro agricoli che portano ad estreme conseguenze ogni vertenza contrattuale con una irragionevole indisponibilità ad ogni accordo, che rappresenta il motivo primo del turbamento e del contrasto cui si collegano i fatti citati. Esprime la commossa e fraterna solidarietà alle famiglie dei lavoratori colpiti assicurando che la federazione si adopera in modo serio e dignitoso per evitare il ripetersi di luttuose circostanze. Eleva la protesta più ferma per l'uso che si continua a fare delle armi nel momento in cui una più serena e cauta azione delle forze dell'ordine pubblico potrebbe consentire lo svolgimento pacifico di manifestazioni che invero sono facilmente alimentate da uno stato d'animo di esasperazione per la rigidità e la incomprensione che frequentemente mantiene la controparte dei lavoratori.

Chiede al Governo di disporre immediatamente un'inchiesta per accertare le responsabilità e trarne le debite conseguenze perchè si abbia la certezza che le vertenze sindacali si possono svolgere senza perdite di vite umane pur nelle comprensibili difficoltà in cui tali azioni sindacali si realizzano. La segreteria invita tutti i lavoratori agricoli ad esprimere la propria protesta e la propria solidarietà con una astensione dal lavoro nella giornata di mercoledì 4 dicembre della durata di un'ora ad orari da convenirsi nelle varie province".

Il segretario generale della FISBA-CISL, on. Anos Zanibelli, ha inviato al segretario dell'Unione della CISL di Siracusa il seguente telegramma: "Pregoti esprimere solidarietà segreteria et tutti lavoratori FISBA a famiglie braccianti caduti assicurando commossa partecipazione al dolore ed impegnativa efficace azione perchè progresso classe bracciantile si realizzi senza perdite di vite umane pur nelle inimmancabili lotte sindacali".

Dichiarazione dell'on. Scalia

Il segretario confederale della CISL, on. Vito Scalia, ha dichiarato che quella che giunge da Avola "è una notizia che mi sconvolge e turba come sindacalista, come deputato, come cittadino. L'idea che uno sciopero pacifico della categoria più discredita del nostro paese sia potuto finire in un bagno di sangue e di violenza mi fa fremere di sdegno e comprendere quanta strada ci sia ancora da percorrere per costruire una vera democrazia".

"In momenti come questi - ha aggiunto Scalia - il mio pensiero va alle famiglie dei colpiti nei confronti dei quali sarà necessario esprimere una tangibile solidarietà che non abbia le solite forme della carità assistenziale. L'accaduto coinvolge la grave responsabilità delle forze di polizia e di alcuni loro dirigenti nei cui confronti non ci si può astenere dal chiedere immediati e severi provvedimenti."

"In questa amara circostanza ricordo - prosegue Scalia - che per aver chiesto, in occasione dei fatti di Ceccano, la creazione di reparti di "polizia del lavoro" privi di armi e solo dotati dei più moderni mezzi di sfollamento, sono stato additato al linciaggio morale del paese ed accusato di voler disarmare la polizia italiana". L'on. Scalia ha, infine, detto che "per fronteggiare masse di pacifici cittadini in sciopero non c'è alcun bisogno di far scorrere sangue e di armare provocatoriamente fino ai denti le forze dell'ordine".

I PROBLEMI DEL SINDACALISMO INTERNAZIONALE IN UNA "TAVOLA ROTONDA"
PROMOSSA DALLA CISL

Roma, 3 (CEDOS).- Si è tenuta nella sede della CISL una "tavola rotonda" sui problemi internazionali. I lavori sono stati aperti da una relazione dell'on. Storti, segretario generale della CISL, articolata su due punti: la CISL-internazionale dal Congresso di Amsterdam del 1966 ad oggi, e il Segretariato Sindacale Europeo dal 1965 ad oggi; problemi attuali delle Comunità Europee.

Storti, dopo aver puntualizzato la storia della CISL-internazionale in questi ultimi anni, ha presentato i problemi che erano e sono anche oggi di fronte al sindacalismo libero sul piano internazionale. Storti ha indicato anche le prospettive future dell'azione internazionale dei sindacati liberi, soprattutto in riferimento alle recenti riunioni dell'Esecutivo della CISL-internazionale e dell'Esecutivo del SSE.

Per quanto riguarda il secondo punto all'ordine del giorno, dopo aver constatato che mentre da un lato il compimento dell'unione doganale, lo stabilirsi della tariffa esterna comune, l'avvio dell'applicazione degli accordi del Kennedy-round e l'entrata in vigore, (il 9 novembre scorso) del regolamento definitivo per la libera circolazione della manodopera, suscitano un certo compiacimento, non si intravede nella vita comunitaria quello slancio e quell'impegno che sono necessari per il passaggio dall'unione doganale all'unione economica.

Di fronte ai grandi problemi che sono oggi di fronte al processo di integrazione e che sono stati indicati anche in un documento distribuito agli intervenuti alla tavola rotonda, i sindacati devono porre in atto nuove strategie contrattuali che rispondano in chiave continentale anche alle concentrazioni industriali ed al vuoto di potere che a questo proposito si verifica a livello degli Stati nazionali come anche a quello degli organi sovranazionali. In merito a questo problema sembra necessario che la Commissione ed il Consiglio dei Ministri delle Comunità si pronuncino su questo importante fenomeno sulla base dei criteri e delle indicazioni che emergono dal secondo programma di politica economica a medio termine. Il compito dei sindacati in questa situazione è anche quello di esaminare le nuove idee che stanno sorgendo per dare nuovi impulsi all'integrazione europea e demistificare quanti vogliono limitare ad una pura discussione di temi tecnici il futuro dell'Europa.

Al dibattito, che è stato molto animato e costruttivo, hanno partecipato: Craviotto, Costantini, Cavazzuti, Macario, Mattei, Arnato, Scalia, Merli Brandini, Baduel Glorioso.

Ha concluso l'on. Storti.

AGENZIA DI STAMPA DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE SOCIALE

CEDOSDIRETTORE RESPONSABILE
RUGGERO TAGLIAVINIAUTORIZZAZIONE TRIBUN. DI ROMA N. 7816 IN DATA 20 DICEMBRE 1960
00198 ROMA - VIA PO, 21 ■ TELEFONI 867.741-867.841

Anno VIII n. 195 - mercoledì 4 dicembre 1968 - ore 16,30

SCIOPERO NAZIONALE DEI BRACCIANTI E SALARIATI AGRICOLI PER I FATTI DI AVOLA

- Dichiarazione di Carniti, Fantoni e Marcone della CISL
- Dichiarazione di Sartori della FISBA
- Ronei partecipa ai funerali delle vittime in rappresentanza della CISL

Roma, 4 (CEDOS).- Si è svolto oggi uno sciopero nazionale dei salariati e braccianti agricoli indetto dalle federazioni sindacali di categoria della CISL, CGIL e UIL in segno di protesta per i luttuosi avvenimenti di Avola. In diversi centri italiani si sono svolte manifestazioni presiedute da dirigenti sindacali.

Ad Avola il segretario confederale della CISL Carlo Ronei, il segretario nazionale della FISBA-CISL Paolo Sartori e il segretario generale della CGIL Agostino Novella sono intervenuti ai funerali delle vittime. In una dichiarazione alla stampa Sartori ha espresso l'indignata esecrazione per i fatti accaduti nel siracusano denunciando, tra l'altro, l'atteggiamento di intransigenza degli agrari nella vertenza per il rinnovo del patto provinciale bracciantile, vertenza che è stata alla base degli incidenti di Avola. Nel pomeriggio di ieri, come è noto, è stato infine possibile raggiungere un accordo alla Prefettura di Siracusa che prevede il superamento delle zone salariali, il miglioramento economico per i lavoratori, la definizione dei poteri da attribuire alla commissione per la gestione del contratto. Sartori ha espresso inoltre una viva protesta per l'uso delle armi da parte della polizia in servizio d'ordine nel corso di manifestazioni sindacali ed ha sollecitato una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità degli incidenti. Ha infine espresso la solidarietà dei lavoratori agricoli italiani e dei lavoratori in generale per le famiglie dei colpiti ed ha dichiarato aperta una sottoscrizione con uno stanziamento immediato da parte della FISBA di 500.000 lire per le più urgenti necessità delle famiglie dei colpiti.

- Dichiarazione di Carniti, Fantoni e Marcone

In relazione ai fatti di Avola i segretari della CISL Carniti, Fantoni e Marcone hanno rilasciato la seguente dichiarazione: "I luttuosi avvenimenti di Avola non possono esaurirsi con la legittima indignazione e la protesta che si è sviluppata nel Paese. Nè può bastare il cordoglio con le famiglie delle vittime e la solidarietà con i braccianti feriti. Bisogna impedire che simili tragedie si ripetano.

La condanna per quanto è avvenuto deve tramutarsi perciò in un impegno di tutti i democratici, ma soprattutto dei sindacati, per imporre il disarmo della polizia impiegata nei conflitti di lavoro. Il disarmo è il primo passo da compiere per realizzare un più civile impiego delle forze di polizia.

Quando le vertenze sindacali si scontrano, come capita sovente in Italia, con una caparbia ed ingiustificata intransigenza padronale, provocando un inasprimento ed un prolungamento degli scioperi, la massiccia presenza di schieramenti di polizia, lungi dall'assicurare l'ordine, costituisce essa stessa un oggettivo grave elemento di provocazione. Occorre infine impedire che si perpetui una logica di intervento delle forze di polizia, che la coscienza civile del Paese rifiuta e deplora, in base alla quale nelle lotte democratiche la polizia interviene contro i democratici, nelle lotte studentesche contro gli studenti, nelle lotte dei lavoratori contro i lavoratori.

La tragedia di Avola rende pertanto indifferibile l'esigenza di condizionare il pubblico potere a scelte politiche effettivamente capaci di prevenire anziché reprimere".

DA MEZZANOTTE INIZIERA' LO SCIOPERO GENERALE A ROMA

Roma, 4 (CEDOS).- Dalla mezzanotte di oggi comincerà lo sciopero generale dei lavoratori di Roma e provincia al quale hanno aderito anche gli altri capoluoghi del Lazio. La manifestazione è stata indetta dai sindacati provinciali della CISL, CGIL, UIL e CISNAL a sostegno dell'occupazione e per il rilancio dell'economia locale. In particolare si chiede lo sblocco delle vertenze in alcune aziende romane da tempo occupate, come la Apollon, Aeternum, la Molino Assisi, la Dotti. Allo sciopero non hanno aderito la confederazione sindacati autonomi (CISAL) e i ferrovieri aderenti alla FISAPS. Alla manifestazione sono interessate tutte le categorie dei lavoratori dipendenti: dall'industria all'agricoltura, al commercio, ai trasporti e ai servizi.

In particolare si asterranno dal lavoro i dipendenti delle aziende del gas, luce e acqua, gli ospedalieri, i dipendenti dei comuni e delle province, gli addetti ai mercati generali e regionali. L'azienda del gas e dell'acqua di Roma (ACEA) ha avvertito che nella giornata di domani potranno aversi disservizi oltre che alle utenze elettriche anche a quelle idriche delle reti alimentate da impianti di sollevamento. Anche la centrale municipalizzata del latte ha diramato un comunicato nel quale, mentre assicura che provvederà a fornire maggiori quantitativi di latte prima dello sciopero, invita i rivenditori e la cittadinanza a costituire scorte adeguate poichè durante lo sciopero non si procederà alla distribuzione che invece sarà assicurata agli ospedali, cliniche, comunità. Allo sciopero parteciperanno in segno di solidarietà anche i ferrovieri del compartimento di Roma.

I sindacati di categoria della CGIL e della UIL hanno invitato i loro aderenti ad astenersi dal servizio per 24 ore a partire dalle ore 21 di questa sera. La CISL ha invece giudicato sufficiente esprimere la propria partecipazione per un periodo limitato a 20 minuti a partire dalle ore 21 di stasera, salvo per il personale degli uffici e degli impianti fissi che si asterrà dal lavoro, per la stessa durata di 20 minuti a partire dalle ore 8 di domani.

Per quanto riguarda i servizi autoferrotranviari (ATAC, STEFLER, ROMA-NORD e autolinee) la sospensione del lavoro decorrerà dal termine dei turni di oggi e si protrarrà sino al termine dei turni di domani. Il servizio notturno urbano non funzionerà nella notte tra oggi e domani. In coincidenza con questo sciopero saranno chiusi a Roma anche i distributori di benzina. Infine, ha aderito alla manifestazione anche il consiglio nazionale delle ricerche di Roma. Domani alle 9,30 si formerà un corteo di lavoratori che dal Colosseo si dirigerà a piazza S. Giovanni dove alle 10,30 sarà tenuto un comizio dai responsabili dei sindacati che hanno indetto lo sciopero.

SOLIDARIETA' DEI FERROVIERI PER LO SCIOPERO GENERALE DI ROMA

- Le decisioni del SAUFI-CISL

Roma, 4 (CEDOS).- La segreteria provinciale del SAUFI-CISL di Roma esamina la situazione sindacale in vista dello sciopero generale della provincia di Roma che avrà inizio questa sera alle ore 21, considerato che la gravità dei problemi impone una responsabile presa di coscienza di tutti i lavoratori della provincia e quindi anche dei ferrovieri, valutate peraltro le indicazioni pervenute dai lavoratori rappresentati che pur considerando valide le motivazioni dello sciopero, ritengono comunque sufficiente esprimere la propria partecipazione per un periodo limitato, invita tutti i ferrovieri ad astenersi dal lavoro per la durata di 20 minuti a partire dalle ore 21 di oggi 4 dicembre. Per il personale degli uffici e degli impianti fissi l'astensione dal lavoro avrà inizio dalle ore 8 di domani 5 dicembre.

NUOVI SCIOPERI NEL SETTORE SACCARIFERO

- Domani conferenza stampa alla CISL

Roma, 4 (CEDOS).- Venerdì 6 e sabato 7 dicembre in tutto il settore saccarifero si effettuerà un nuovo sciopero nazionale di 48 ore.

Tale decisione è stata presa dalle segreterie nazionali della FULPIA-CISL, FILZIAT-CGIL e SIAS-UIL in assenza di convocazione di incontri da parte del governo e di qualsiasi iniziativa per la soluzione della grave vertenza aperta nel settore a causa dei noti arbitrari provvedimenti di licenziamenti dei lavoratori e di chiusura di numerose fabbriche.

La situazione del settore saccarifero si va aggravando a causa del permanere della intransigenza padronale, mentre prosegue compatta e unitaria l'occupazione da parte dei lavoratori di fabbriche colpite dal provvedimento di chiusura e si moltiplicano le prese di posizione a favore dei lavoratori di amministrazioni locali, partiti democratici e dell'opinione pubblica delle province saccarifere.

Domani, alle ore 10, si svolgerà alla CISL, una conferenza stampa della FULPIA-CISL e FILZIAT-CGIL sulla vertenza dei saccarifera.

Anno VIII n. 196 - giovedì 5 dicembre 1968 - ore 16,30

LE SEGRETERIE DELLA CISL, CGIL e UIL SUI FATTI DI AVOLA

- Intervento del segretario confederale della CISL Romei

- Roma, 5 (CEDOS). - Le segreterie nazionali della CISL, CGIL e UIL riunite a Roma per l'esame della situazione sindacale del paese, nel quadro dei periodici incontri interconfederali posti in essere per affrontare congiuntamente e nel più ampio spirito unitario i grandi problemi che interessano i lavoratori italiani, hanno espresso unanimemente il dolore e lo sdegno per i luttuosi, tragici avvenimenti di Avola, nel corso dei quali hanno perso la vita due braccianti e sono rimasti feriti numerosi altri lavoratori.

Mentre si rende improcrastinabile l'esigenza di una severa e obiettiva inchiesta sulle gravissime responsabilità emerse dai fatti di Avola, la CISL, la CGIL e la UIL ravvisano la necessità di provvedimenti che comportino il divieto alla polizia di portare armi da fuoco in occasione di manifestazioni sindacali.

Dichiarazione di Romei

Intervenendo, a nome della segreteria confederale della CISL, alle esequie dei due braccianti uccisi ad Avola, il segretario confederale Carlo Romei ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato il sacrificio dei due uccisi: Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia. Romei ha quindi ribadito la necessità che siano ricercate le responsabilità più dirette. "Ma ci sono colpe - egli ha detto - meno dirette e tuttavia più determinanti. Spetta alla società il compito di individuarle e di estirparle; esse hanno la loro origine nell'egoismo di coloro che concepiscono lo Stato al servizio dei loro affari, considerano un delitto la lotta dei poveri per il pane, scagliano la forza pubblica in assetto di guerra contro gli inermi che manifestano la loro protesta nei confronti di una società refrattaria alla loro sofferenza. Dobbiamo insieme - ha proseguito Romei - edificare una nuova società, un nuovo stato che sia al servizio della persona umana, che difenda il debole dalla prepotenza del più forte, che garantisca la libertà". Romei ha concluso sottolineando che il pubblico potere ha oggi anche il dovere di sovvenire alle necessità delle famiglie dei colpiti. Come è noto CISL e FISBA hanno stanziato un milione e mezzo a favore delle famiglie dei caduti ed hanno aperto una sottoscrizione.

Fai Proposte n. 1 1-12 - novembre-dicembre 2018

Inviata dalla CISL e dalla FAI al Presidente della Repubblica la richiesta di riapertura dei fascicoli

È stata inviata nei giorni scorsi, al Capo dello Stato, la lettera con la quale la Cisl e la Fai Cisl chiedono la riapertura dei fascicoli secretati sui tragici fatti di Avola, in cui persero la vita, 50 anni fa, nel corso di una manifestazione, due braccianti.

“La città di Avola appare oggi, inevitabilmente, come una comunità ancora ferita da quell’evento, anche perché i responsabili della strage sono rimasti ignoti e dunque impuniti”, si legge nella lettera, firmata da Annamaria Furlan, Segretaria generale della Cisl e Onofrio Rota, Segretario generale della FAI, la federazione agroalimentare e ambientale della Cisl.

“Quei manifestanti – prosegue la lettera – chiedevano semplicemente dignità, facendo proprie alcune rivendicazioni fondamentali per i diritti nel lavoro agricolo. Rivendicazioni che, in parte, ricalcano ancora oggi alcune delle sfide del sindacato confederale e della categoria, quotidianamente impegnati a debellare i fenomeni del caporalato, dello sfruttamento, del lavoro nero, delle discriminazioni”.

Ricostruire cosa accadde veramente, scrivono i due sindacalisti, “sarebbe un modo per risanare la ferita, e per dare un senso alla vita di quelle persone che, con il loro sacrificio, contribuirono a tante conquiste per il mondo del lavoro, compreso lo Statuto dei lavoratori. Lo dobbiamo al Paese, alle famiglie, e a tutti coloro che si sono battuti per fare avanzare in Italia i diritti di lavoratrici e lavoratori”.

*Al Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella*

Fatti di Avola, appello della Cisl e della Fai Cisl alla riapertura dei fascicoli

Egregio Signor Presidente,

sono trascorsi oramai 50 anni dai tragici fatti di Avola, in cui persero la vita, nel corso di una manifestazione per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, Angelo Sigona, 25 anni, e Giuseppe Scibilia, 46 anni, due braccianti iscritti alla Cisl.

I fatti sono stati commemorati, quest’anno, nella città siciliana, con una serie di eventi patrocinati dalla Città di Avola, dalla Regione Sicilia, dal Ministero del Lavoro, da Cgil Cisl e Uil, e dalle corrispettive sigle sindacali dei lavoratori agricoli, Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil. Agli eventi hanno partecipato molti studenti, lavoratrici e lavoratori, cittadini, tra i quali anche diversi parenti delle vittime di quella strage.

La città di Avola appare oggi, inevitabilmente, come una comunità ancora ferita da quell’evento, anche perché i responsabili della strage sono rimasti ignoti e dunque impuniti. Ma i fatti accaduti rimasero scolpiti nella memoria collettiva di tutta la comunità nazionale, perché svelarono drammaticamente, a tutto il Paese, le condizioni di lavoro di tante italiane e tanti italiani.

Quei manifestanti chiedevano, semplicemente, dignità, facendo proprie alcune rivendicazioni fondamentali per i diritti nel lavoro agricolo. Rivendicazioni che, in parte, ricalcano ancora oggi alcune delle sfide del sindacato confederale e della categoria, quotidianamente impegnati a debellare i fenomeni del caporalato, dello sfruttamento, del lavoro nero, delle discriminazioni.

È anche per questo che abbiamo fatto appello al Presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, affinché si possa richiedere, alle Istituzioni di competenza, la riapertura dei fascicoli secretati che riguardano quella drammatica vicenda. Appello che è stato accolto, con nostra soddisfazione, dal Presidente, e che ci vede particolarmente favorevoli verso la riapertura di una riflessione profonda su cosa accadde, veramente, in quel 2 dicembre del 1968.

Sarebbe un modo per risanare la ferita, e per dare un senso alla vita di quelle persone che, con il loro sacrificio, contribuirono a tante conquiste per il mondo del lavoro, compreso lo Statuto dei lavoratori. Lo dobbiamo al Paese, alle famiglie, e a tutti coloro che si sono battuti per fare avanzare in Italia i diritti di lavoratrici e lavoratori.

Le scriviamo dunque perché confidiamo in Lei, per il ruolo che esercita e per la Sua spiccata sensibilità verso le problematiche del mondo del lavoro, della giustizia, della memoria, affinché si possa avviare un percorso in tal senso, operando per desecretare gli atti e ricostruire, finalmente, la verità di quella brutta pagina della nostra storia.

Nel ringraziarLa per la Sua attenzione e per quanto potrà fare, porgiamo i nostri più cari saluti, e Le rivoliamo con l’occasione un cordiale augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

*Annamaria Furlan
Segretaria generale Cisl*

*Onofrio Rota
Segretario generale Fai Cisl*

Cibo e cultura 2019

Un'agenda della Fondazione sui temi che rilanciano lo spirito di "#Fai Bella l'Italia" in vista di nuovi appuntamenti all'interno delle manifestazioni previste a Matera, capitale della cultura europea, nei prossimi mesi

Durante l'intenso fine settimana a Pisa, dedicato alla Giornata del Ringraziamento, è stata presentata anche l'agenda 2019 realizzata dalla Fondazione FAI Cisl – Studi e Ricerche, un vero e proprio viaggio attraverso l'Italia dei sapori, delle tradizioni e delle bellezze da visitare.

"FAI bella l'Italia" è lo slogan scelto dalla FAI Cisl Nazionale, per iniziare un percorso, partito da Napoli e che nel 2019 toccherà Matera, Capitale della Cultura europea, alla conoscenza del nostro bel Paese, nelle sue peculiarità, potenzialità magari inesprese, fragilità, ma soprattutto angoli di grande meraviglia.

L'Italia è anche, e per molti soprattutto, buon cibo e ricette che raccontano la tipicità di ogni territorio. Una diversità che si trasforma in ricchezza e biglietto da visita per il turismo internazionale.

Ecco allora che, nell'agenda della Fondazione, ogni regione viene descritta nelle sue principali caratteristiche, per poi passare alle cose da vedere e non perdere assolutamente, alle proposte ricreative e turistiche, specifiche per ogni periodo dell'anno e spesso legate alla tradizione popolare, fino ad arrivare alle prelibatezze da assaggiare e alla proposta di una ricetta regionale tipica.

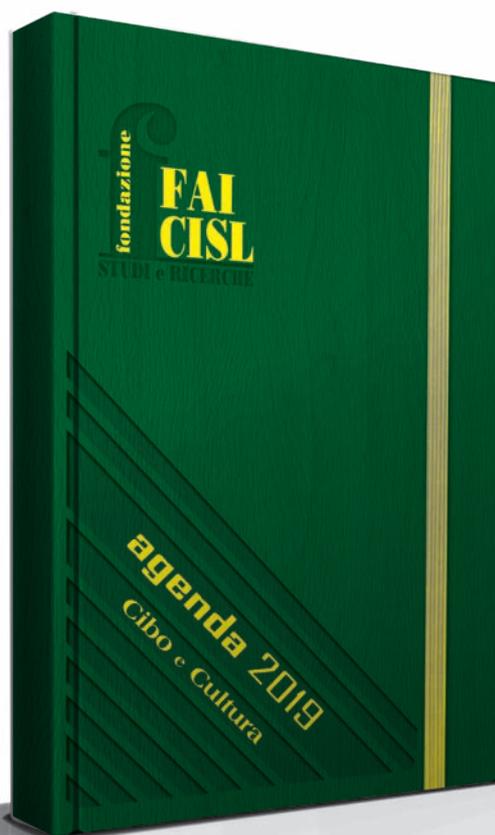
Per ovvi motivi di spazio non può essere un racconto esaustivo, ma vuole diventare un piccolo vademecum, l'abc di cosa non si può davvero perdere, realizzato grazie al prezioso contributo dell'ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo.

Il mese di Giugno ospita la Toscana, che di eccellenze ne annovera molte.

Da vedere l'Antica Signoria dei Medici e il Duomo, a Firenze, Piazza dei Miracoli di Pisa, con la sua torre pendente e gli altri monumenti, in uno spazio tutelato dall'Unesco.

E ancora Pienza con i suoi canoni rinascimentali, il borgo medievale di San Gimignano e la Val D'Orcia, che merita una menzione particolare per la bellezza della sua campagna e dei paesaggi.

Le origini della cucina toscana sono contadine e popolari, basate sul pane, farro legumi e ortaggi. Antipasti di salumi o crostini con l'impasto di fegatini di pollo e milza, un'ottima ribollita per primo e per secondo un piatto di pesce con



il Cacciucco o una bella bistecca fiorentina.

La ricetta che si è deciso di raccontare è quella della pappa al pomodoro, attinta dalla tradizione toscana e, come tutte le ricette popolari, suscettibile di modifiche e variazioni perché, si sa, ogni famiglia custodisce la ricetta per eccellenza. Dalla Sicilia al Veneto, in un caleidoscopio di cibo, eventi, sagre, bellezze da vedere, per un'agenda che trasformi il 2019 in una continua scoperta della nostra bella Italia.

E. M.

Economia e società per il bene comune

Il convegno sull'economista e sociologo Giuseppe Toniolo all'Università Cattolica di Milano a chiusura del centenario della sua morte

Lo scorso 24 novembre si è svolto all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il convegno "Economia e società per il bene comune. La lezione di Giuseppe Toniolo nel centenario della morte (1918-2018)", un evento di portata nazionale promosso dal *Comitato per il centenario 1918-2018* presieduto da mons. Domenico Sorrentino e a cui hanno preso parte alcuni fra i più eminenti studiosi che negli anni si sono occupati del Toniolo.

Una figura, quella di Giuseppe Toniolo, che ha incarnato il significato di santità laicale non

soltanto per il suo valore morale e la sua vita familiare, ma anche per i significativi contributi a livello economico, politico e sociale, esemplificati, fra gli altri, dalle Settimane Sociali da lui promosse e dalla lungimirante proposta fatta a Papa Benedetto XV, nel 1917, in pieno periodo di guerra, di costituire un Istituto di Diritto Internazionale per la Pace che si occupasse di diffondere una vera e propria cultura della pace a beneficio delle generazioni a venire.

La giornata si è posta a conclusione di un percorso di iniziative legate al centenario della morte

del beato Toniolo che hanno attraversato l'Italia nell'ultimo anno, sfociando, per la FAI Cisl, nell'evento dello scorso 9 novembre a Pisa, durante il quale è stato presentato il volume curato da Ludovico Ferro e Vincenzo Conso "L'attualità di Giuseppe Toniolo nel Terzo Millennio" (Rubbettino, 2018). Lo stesso libro è stato poi distribuito a tutti i partecipanti anche nel corso dell'evento del 24 novembre, a cui ha partecipato anche una delegazione della stessa Fondazione.

Durante il convegno alla Cattolica, che ha visto la presenza di un folto pubblico (è stato necessario aprire una seconda sala congressuale che potesse ospitare quanti non hanno trovato posto nella sala principale), si sono alternati al tavolo dei relatori docenti universitari, rappresentanti di rilievo della Curia, figure di spicco di Fondazioni e Istituti mossi nel loro operare dalle parole e dall'esempio del Toniolo.

Tre sono state le sessioni di interventi, tutte anticipate da un breve video che presentava l'azione del beato in relazione



all'argomento della sessione: un primo momento di discussione sul rapporto fra Giuseppe Toniolo ed economia, etica e bene comune con introduzione di Domenico Bodega, Preside della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; una sessione centrale dal titolo "La democrazia sostanziale in azione: pensiero e azione sociale", introdotta dal Presidente dell'Azione Cattolica Italiana Matteo Truffelli; una terza sessione incentrata sul tema della buona politica, presentata da Agostino Giovagnoli, ordinario di Storia contemporanea alla Cattolica. Infine, interventi programmati introdotti da S.Em. Card. Baltazar Enrique Porras Cardozo, Arcivescovo di Mérida-Badajoz in Spagna.

La giornata si è aperta, dopo i saluti istituzionali di S.E. Mons. Mario Delpini, di S.E. Card. Gualtiero Bassetti e del Rettore Franco Anelli, con la relazione introduttiva di S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Presidente del Comitato di Canonizzazione del Beato Giuseppe Toniolo. Un intervento intitolato "Santità laicale e questione sociale. La profezia di Giuseppe Toniolo", in cui Sorrentino ripercorre le riflessioni del beato sulla società, sulle istituzioni e sulla "questione sociale" e pone una domanda centrale: "Potrà essere, il mondo globale, veramente democratico, incardinato sui diritti umani e su una visione solidale dei rapporti umani e dei rapporti tra le nazioni?". Ripartendo dal Toniolo come ispirazione, impulso e incoraggiamento per la presenza nella società civile dei cattolici italiani, dice Sorrentino, tale ispirazione perde il carattere di semplice utopia, diventando possibile.

Le parole di Domenico Bodega che seguono questo primo momento riassumono efficacemente quello che sarà il cardine degli interventi della prima sessione, ovvero la "centralità della persona nell'economia" e il bene comune come fine ultimo della questione economica: idee fondanti delle riflessioni del Toniolo.

Stefano Zamagni (docente di Economia all'Università di Bologna), Fiorenza Manzalini (Università di Parma), Leonardo Becchetti (Università degli studi di Roma "Tor Vergata") e Luigino Bruni (Università di Roma LUMSA), infatti, da un lato evidenziano l'innovativo contributo del beato, come l'aver introdotto il concetto di etica anche nelle leggi econo-

miche e non solo nell'agire economico; dall'altro criticano la scelta di molti di far cadere nell'oblio la sua opera, ancor prima che criticarla. Un'opera che però ha forti legami con il presente che stiamo vivendo — si vedano, fra le altre, le necessarie e fondamentali riflessioni oggi sulla finanza etica — e che non solamente può porre domande fondamentali alla società odierna (fra cui come armonizzare la sfera economica con le altre sfere non economiche della vita? O ancora, quali sono le responsabilità di chi fa economia?), ma anche far intuire risposte. Becchetti, ad esempio, evidenzia una caratteristica del rinnovamento delle Settimane Sociali che dovrebbe estendersi a tutte le sfere della vita: quella di essere caratterizzato da un "ottimismo strategico", ovvero dalla ricerca concreta di fatti di speranza che possano ispirare e muovere a nuove soluzioni e nuove occasioni per far fronte alle questioni sociali. A riguardo, si è chiusa proprio in questi giorni a Verona l'ottava edizione del Festival della Dottrina Sociale, che quest'anno era dedicata a "Il rischio della libertà": un tema che si ricollega bene a quanto emerso nel corso del convegno alla Cattolica, dal momento che due delle tre situazioni che Papa Francesco nel suo videomessaggio di apertura cita come esempi in cui la libertà non è o non può essere vissuta appieno hanno contenuti di carattere economico: oltre allo "sviluppo tecnologico, quando non accompagnato da un adeguato sviluppo della responsabilità dei valori e della coscienza", abbiamo infatti l'indigenza e, soprattutto, la riduzione dell'uomo a mero consumatore, di cui il Papa dice "fa credere a tutti che sono liberi finché conservano la pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte



della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. Questa non è libertà, è schiavitù” (video messaggio di Papa Francesco in occasione dell’apertura della VIII Edizione del Festival della Dottrina Sociale).

La seconda sessione di interventi, più incentrata attorno alle questioni sociali e alla società, è, nelle parole di Truffelli che la introduce, *“forse la sezione più tonioliana per temi”*, che sono i suoi più caratteristici, ma anche i più complessi. Lorenzo Ornaghi (Presidente della ASERI — Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali), nella relazione *“Bene comune e interessi organizzati”*, evidenzia il *“nesso di interdipendenza stretta fra pensiero e azione sociale”* (*“un pensiero in grado di far nascere, di sostenere, di valorizzare un’azione sociale oggi produttiva e positiva”*), un’interdipendenza che sarà argomento ricorrente anche negli interventi successivi: Vera Negri Zamagni (autrice di numerosi libri a carattere economico e vicepresidente della Scuola di Economia, Management e Statistica dell’Università di Bologna) ribadisce, fra le altre riflessioni, l’impossibilità di essere efficaci sul piano operativo senza il pensiero, senza un’attenzione all’elaborazione delle idee. Aldo Carera (Professore ordinario di Storia economica presso la Facoltà Economia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore), che già nel capitolo del testo sopra citato *“L’attualità di Giuseppe Toniolo nel Terzo Millennio”* rifletteva sul ruolo dei corpi intermedie e degli imprenditori, nel corso del suo intervento al convegno, con un’espressione quanto mai concreta, sottolinea la necessità di rileggere l’esperienza del Toniolo nel suo *“rimboccarsi le maniche”* ed evidenzia il valore stesso che il beato dava al pensiero e all’azione *“e a niuno fosse consentito di sedere al*



banchetto della vita fuorché all’unico titolo comune dell’attività meritoria, di braccio, di mente, di morali energie, di civili e proficue prestazioni” (da Giuseppe Toniolo, *“Se io fosse riformatore”*). Infine, Romano Molesti (Presidente della Fondazione Nazionale

Studi Tonioliani) chiude questa seconda sessione con un invito a fare di questo convegno non una fine ma l’inizio di una collaborazione sul Toniolo che riunisca tutti coloro che di questa figura sono appassionati studiosi e che in essa hanno trovato ispirazione. *“Dove due sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro”*: questo l’impegno di cui sottolinea la necessità per il futuro.

Nella terza e ultima sessione prima degli interventi programmati che hanno chiuso la giornata, il tema *“La buona politica: società, democrazia e pace”* viene introdotto dal già citato Giovagnoli che sottolinea che un compito fondamentale dei cattolici è quello di creare un ambiente di solidarietà e cita come esempio la giornata di interventi in corso. La relazione *“Democrazia sociale e democrazia politica”* di Nicola Antonetti, dal 2014 presidente dell’Istituto Luigi Sturzo, nell’affrontare il rapporto fra Toniolo e Sturzo evidenzia come le opinioni e gli indirizzi prodotti fossero diversi *“ma non divergenti né nelle premesse, né nei fini”*, arrivando alla conclusione che il fine ultimo fosse quello di una *“democrazia votata al riferimento del bene comune”*. Gli ultimi due interventi della sessione si sviluppano attorno a due questioni fondamentali legate al Toniolo: il primo, condotto da Ugo Villani (Professore emerito di Diritto internazionale, Università di Bari “Aldo Moro”), si sofferma sull’idea di un istituto cattolico di diritto internazionale suggerita dal Toniolo. Un progetto non concretizzatosi

nelle sue intenzioni ma che mantiene una feconda attualità ed un messaggio profondo intuito dal Toniolo: quello che la pace si crea dal basso, promuovendo una cultura della pace. Ed infatti, *“Poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace”* (Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, le Scienze e la Cultura, firmata a Londra il 16 novembre 1945). L’ultimo intervento è di Mauro Magatti (editorialista del Corriere della Sera e di Avvenire e professore ordinario di Sociologia generale all’Università Cattolica del Sacro Cuore). Con il suo *“Rinnovare l’etica civile”*, il docente si sofferma sulla questione dei *“fini”* e sull’etica *“dell’infinito senza infinito”* che caratterizza la modernità, in un appello ad *“osservare le stelle”* per navigare però la concretezza della vita e restare nel processo storico.

Gli interventi programmati e, infine, le conclusioni di S.E. Mons. Claudio Giuliodori (Assistente ecclesiastico generale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore) e di Giuseppina De Simone della Pontificia Università Lateranense portano a termine una giornata che, in tutte le sue sfaccettature e contenuti, sembra davvero realizzare ciò che il cardinal Bassetti auspicava già dalla prima mattinata: che il convegno fosse un’occasione per dare ossigeno e

respiro al pensiero sociale cristiano. Un obiettivo sicuramente raggiunto, come ribadito anche nelle parole di Marco Zabotti, direttore scientifico dell’Istituto Diocesano “Beato Toniolo. Le vie dei santi”, che nel venerdì che ha preceduto il convegno ha presentato il coinvolgente spettacolo teatrale *“Giuseppe Toniolo. La storia è futuro”*, nato dalla collaborazione fra l’Accademia Teatrale Lorenzo Da Ponte e la compagnia AlieStese di Pieve di Soligo.

Nel sito nazionale dell’Azione Cattolica Italiana Zabotti dice infatti, riguardo al pubblico presente al convegno: *“Ecco, proprio loro meritano una citazione di merito. Per la generosità della presenza, l’attenzione viva, l’interesse costante, l’esempio di ascolto, la cordialità delle relazioni personali instaurate. È giusto pensarli come l’espressione del popolo cristiano d’Italia che era presente attraverso di loro all’appuntamento milanese, e che ha accompagnato l’evento con il pensiero, l’incoraggiamento, la preghiera. Non distratto, ma partecipe, attivo e dinamico”*. Premesse ottime da cui muoversi, con ottimismo strategico, per modellare il futuro della nostra società.

Agnese Pietrobon



Nord-Sud, riaperta la forbice

Presentato il nuovo Rapporto Svimez sul Mezzogiorno: cittadinanza limitata e 310 mila occupati in meno rispetto ai livelli pre-crisi

È stato presentato l'8 novembre, alla Camera dei Deputati, il nuovo Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno. Tanti i dati utili, esposti da Adriano Giannola, Presidente della Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, e dal Direttore Luca Bianchi. Dati che hanno suscitato riflessioni e messo in evidenza alcune priorità su cui il governo dovrebbe intervenire.

L'economia italiana risulta in rallentamento, con una crescita del Pil prevista per questo 2018 del +1,2%, invece di +1,5%. Sembra essersi riaperta la forbice tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Il saggio di crescita del Pil, infatti, dovrebbe attestarsi all'1,3% nel Centro-Nord e allo 0,8% nel Sud. Gli investimenti, nel corso dell'anno, sono cresciuti, ma al Sud del +3,8, mentre nel Centro-Nord del +6,2%. Rilevante è anche la riduzione dei consumi totali, che crescono nel Mezzogiorno dello 0,5% e al Centro Nord dello 0,8%. Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che hanno fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del Pil comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del

Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia. Altro dato significativo è quello che descrive la contrazione della spesa pubblica corrente, che nel periodo 2008-2017 è stata del -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese.

A leggere i dati sul lavoro si comprende che gli occupati sono aumentati al Sud, nel 2017, di 71 mila unità, +1,2%, mentre al Centro-Nord la crescita è stata di 194 mila unità. Praticamente, il Centro-Nord ha recuperato completamente i livelli occupazionali pre-crisi, mentre il Sud resta di circa 310 mila occupati sotto il livello del 2008.

Nel complesso, i dati forniscono prospettive poco rosee, che contrastano con quanto accaduto nell'ultimo triennio 2015-2017, quando c'erano stati segnali di ripresa che hanno testimoniato la graduale uscita dalla crisi nel Mezzogiorno, specialmente per l'industria manifatturiera, che ha recuperato più del doppio rispetto al resto del Paese.

Di "sviluppo fermo, zavorrato da investimenti pubblici insufficienti" ha parlato Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, commentando il Rapporto: "Inadeguate le strategie di rilancio occupazionale, coesione

sociale, e convergenza territoriale", ha detto Sbarra, aggiungendo: "Serve uno scatto in Legge di Bilancio con un impulso nelle strategie industriali e infrastrutturali, nel rilancio di ricerca e innovazione, nell'investimento su scuola, competenze, pubblica amministrazione, mercato del lavoro".

Un ulteriore aspetto preoccupante è quello che la Svimez definisce "cittadinanza limitata". L'ampliamento delle disuguaglianze territoriali sotto il profilo sociale riflette un forte indebolimento della capacità del welfare di supportare le fasce più disagiate della popolazione. Gli indicatori sugli standard dei servizi pubblici fotografano un ampliamento dei divari Nord-Sud, con particolare riferimento al settore dei servizi socio-sanitari che maggiormente impattano sulla qualità della vita e incidono sui redditi delle famiglie. Come testimonia il dato sul grado di soddisfazione dei cittadini per l'assistenza medico ospedaliera: al Sud solo 143 mila su 530 mila ricoverati lo sono (il 27%), nel Centro-Nord 566 mila su 1.270 mila (il 44,6%). La cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale del Sud e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo.

Ancora oggi, a chi vive nelle aree

meridionali, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano, o sono carenti, diritti fondamentali di cittadinanza: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia.

Dinamiche alle quali si aggiungono quelle dell'abban-

dono scolastico: al Sud riguarda 300 mila giovani, cioè il 18,4%, contro l'11,1% delle regioni del Centro-Nord. E molto basso rimane il tasso di occupazione dei laureati: appena 70 mila su 160 mila (43,8%), contro i 220 mila su 302 mila (72,8%) del Centro Nord.

R.C.

L'agricoltura nel Mezzogiorno, locomotiva per il Paese

Nel 2017 il valore aggiunto del settore agricolo italiano si è attestato a oltre 33 miliardi a prezzi correnti, con un aumento del 3,9% rispetto al 2016. A questo aumento ha contribuito soprattutto il Mezzogiorno, il cui valore aggiunto è stato pari a 13 miliardi e 179 milioni, con un incremento di ben il 6,1% rispetto all'anno precedente dato che si riavvicina ai valori del 2015.

La performance dell'agricoltura ha mostrato valori divergenti a livello regionale. La Calabria è l'unica regione che dal 2016 al 2017 ha visto crescere in misura consistente il valore aggiunto dell'agricoltura in termini reali. Fatta eccezione per l'Abruzzo, che cresce dello 0,3%, tutte le altre regioni del Mezzogiorno registrano variazioni negative, con la particolare situazione della Sardegna dove il valore aggiunto in termini reali cala del 5,7%. L'aumento più consistente ha riguardato gli investimenti fissi nel settore in Italia (+3,3%), con una variazione percentuale leggermente maggiore per l'agricoltura meridionale (+3,4%).

Per quanto riguarda il lavoro, nel 2017 gli occupati in agricoltura sono stati oltre 919 mila, di cui più di 522 mila nel Mezzogiorno, pari a circa il 57% del totale nazionale. In termini occupazionali il peso dell'agricoltura sul sistema economico del Mezzogiorno è più elevato rispetto a quello del Centro-Nord. Ecco perché rilanciare l'agricoltura vuol dire rilanciare il Sud, e sostenere di conseguenza la crescita virtuosa di tutto il Paese.

Su questo è lapidario anche l'ultimo rapporto Svimez. L'interdipendenza Nord-Sud è dimostrata da una serie di fattori che non sono contestabili: accanto ai trasferimenti netti di risorse pubbliche da Nord a Sud, ci sono corposi trasferimenti di risorse a vantaggio del Nord. Il Mezzogiorno è un primario mercato di sbocco dell'industria settentrionale; il risparmio meridionale è impiegato per finanziare investimenti meno rischiosi e più redditizi nel Centro-Nord; l'emigrazione di giovani meridionali in formazione o con elevate competenze già maturate alimenta l'accumulazione di capitale umano nelle Regioni settentrionali. Centro-Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme.

“Serve una Legge di Bilancio che rilanci crescita, coesione e occupazione a partire da investimenti veri, che puntino al riscatto delle realtà geografiche e sociali maggiormente in sofferenza”, ha dichiarato il Segretario generale della FAI Cisl, Onofrio Rota, in occasione del seminario “Rilanciare l'agricoltura attraverso un impegno comune”, che ha visto riunite a Paestum, in provincia di Salerno, tutte le federazioni regionali della FAI Cisl del Sud Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. “Questo – ha spiegato Rota – per noi significa valorizzare i tanti segmenti agro-industriali e ambientali che caratterizzano le nostre eccellenze, ma anche, ad esempio, contrastare realmente il caporalato e qualificare le professioni della bonifica e del comparto idraulico-forestale, dando prospettiva e stabilità al lavoro di chi si occupa della messa in sicurezza del territorio e della prevenzione del dissesto idrogeologico”.

FOCUS

Attualità

4

Fai Proposte n. 1 1-12 – novembre-dicembre 2018

“#SalviAMOPERNIGOTTI”

Mobilitazione no stop per salvare 100 posti di lavoro e 160 anni di storia

C'era una volta, c'è, e deve continuare ad esistere!

È questo il grido di una città e di tante persone che, a Novi L.re (AL), stanno vivendo giornate molto amare, ben lontane dal prodotto che lavorano che ogni giorno.

Parliamo delle donne e uomini della PERNIGOTTI, storica azienda dolciaria di Novi L.re (AL), oltre 200 dipendenti, dal 2013 di proprietà del gruppo turco Toksoz che il 6 novembre ha annunciato di voler chiudere lo stabilimento, cancellando con un colpo di spugna 160 anni di storia e 100 posti di lavoro, a cui vanno aggiunti i 130 lavoratori ex stagionali oggi assunti attraverso contratti di somministrazione.

Dietro a freddi numeri, come sempre si nascondono persone, si intrecciano storie. Come quella di Luca, classe 1990, il più giovane dei dipendenti, assunto nel 2011, nato a due passi dalla fabbrica: *“Noi ci siamo cresciuti con l'odore delle nocciole, del cioccolato, dei pistacchi. Oggi vogliono cancellare 160 anni di storia novese e italiana”*.

“Combattere, credere, sperare sempre”. La mobilitazione ed i messaggi, fortunatamente, corrono e si espandono a gran velocità nell'e-

ra dei social: è rivolto anche ai più giovani il messaggio lanciato con un video su Facebook da Yonny, una vita trascorsa dentro la Pernigotti in mezzo ai *Gianduiotti*, torrone e molte altre prelibatezze.

Ci sono Silvio e la sua compagna Patrizia: lui lavorava all'Iperdi sempre a Novi, supermercato che ha chiuso i battenti da poco; lei inizia a lavorare per la Pernigotti dal 2017, successivamente assunta a tempo indeterminato: *“Sembra di vivere in un incubo”*, ha detto; non mancano poi coppie, mariti e mogli che lavorano qui dentro da molti anni.

Sono solo alcune delle tante storie di giovani e 'anziani' orgogliosi di portare una divisa bianca con stampato un marchio che recita *“dal 1860”*, dal 6 novembre in assemblea permanente all'interno di quella che considerano anche la propria casa; nelle loro parole e nei loro occhi è possibile vedere la paura, ma anche grande coraggio e dignità.

“Dopo mesi di incontri con gli amministratori delegati che si sono succeduti negli anni, dai quali sono emerse via via diverse problematiche, ci viene improvvisamente annunciata la volontà di chiudere lo stabilimento, cancellando con un

colpo di spugna oltre 150 anni di storia e 100 posti di lavoro”, avevano commentato a caldo le organizzazioni sindacali, proclamando da subito lo sciopero ad oltranza e l'assemblea permanente con presidio dei lavoratori davanti ai cancelli dello stabilimento.

Da quel giorno la FAI Cisl Alessandria-Asti con la federazione nazionale è in prima linea in questa battaglia a fianco dei lavoratori, insieme ai cittadini di Novi ed alle Istituzioni: *“Abbiamo cercato immediatamente di individuare soluzioni a tutela di queste persone e famiglie che dall'oggi al domani rischiano di trovarsi senza un posto di lavoro: da subito abbiamo proposto alla proprietà di percorrere la strada legata allo strumento della cassa straordinaria per ristrutturazioni aziendali complesse, avere quindi più tempo per gestire la crisi e trovare soluzioni, via ben diversa dalla scelta che ci è stata comunicata, ovvero la CIG straordinaria per cessazione di attività”*, lamenta Enzo Medicina, Segretario generale FAI Cisl territoriale.

“La Cisl è a fianco della Fai, è evidente che la NON-soluzione proposta è inaccettabile e ci mobileremo affinché quella che era ed è tutt'ora un'eccellenza italiana resti sul

nostro territorio con il suo marchio ed i suoi lavoratori, unica garanzia di qualità e continuità”, rimarca Marco Ciani, Segretario generale della Cisl Alessandria-Asti.

Solo pochi mesi fa i rappresentanti dell'azienda avevano dato rassicurazioni sulla situazione del sito produttivo novese, acquisito nel 2013 con un utile d'esercizio dal gruppo *Averna*, “senza investire un euro sullo stabilimento di *Novi* ed accumulando via via perdite consistenti”, spiega Medicina. “Riteniamo dunque inaccettabile che vengano cancellati 100 posti di lavoro dall'oggi al domani senza nessun preavviso, e che sulla confezione di un prodotto dal nome prestigioso, un minuto dopo, possa esserci scritto *made in Turchia*. Investire sullo stabilimento di *Novi* oppure vendere il marchio, questo chiediamo alla proprietà. Ma lavoratori, territorio e marchio non possono e devono essere divisi!”.

Parole ripetute più volte in queste settimane, il 12 novembre durante l'affollatissimo consiglio comunale aperto alla cittadinanza al Museo dei Campionissimi ed al tavolo di crisi al Ministero dello Sviluppo Economico convocato il 15 novembre alla presenza del vice-Premier e Ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio, con l'obiettivo di coinvolgere fin da subito le istituzioni a tutti i livelli insieme alla Confederazione. Ma come i tutti i precedenti incontri, le organizzazioni sindacali non hanno potuto incontrare la proprietà turca nemmeno in questa occasione, dal momento che per l'azienda erano presenti il Direttore delle risorse umane con il Direttore finanziario ed i legali.

Mentre si svolgeva l'incontro tra Governo, il sindaco di

Novi Ligure Rocchino Muliere, l'Assessore della Regione Piemonte Giovanna Pentenero, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'azienda, i lavoratori in presidio davanti al Ministero hanno distribuito con orgoglio i noti prodotti dolciari ai passanti ed ai giornalisti accorsi davanti al palazzo.

“*Pernigotti è un marchio del Made in Italy: se esiste lo dobbiamo alla tradizione del territorio e ai suoi lavoratori che lo hanno creato e lo hanno fatto diventare grande. Il Tavolo va avanti ma solo se viene la proprietà ed è per questo che il Presidente del Consiglio in persona convocherà la proprietà turca alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*”, ha dichiarato il Ministro Di Maio.

In attesa dell'incontro e di spiragli che si auspicano positivi, il 16 novembre la FAI territoriale con la Cisl di Alessandria-Asti e le altre organizzazioni sindacali ha manifestato davanti alla Prefettura di Alessandria, incontrando successivamente il Prefetto Antonio Apruzzese: insieme al Sindaco di Novi Muliere è stata illustrata la difficile situazione dei lavoratori in sciopero ad oltranza da tre settimane, per i quali si preannunciano mesi difficili soprattutto dal punto di vista economico. Da qui nasce la volontà di dare vita ad un gesto concreto di solidarietà insieme al Comune ed alle istituzioni, con l'apertura di un fondo per sostenere gli operai e le loro famiglie.

La nostra battaglia proseguirà senza sosta, insieme ai lavoratori della *Pernigotti* e tutta la città per far sentire forte la nostra voce: “#SalviamoPERNIGOTTI!”.

Paola Toriggia



Elezioni Rsu, la FAI Cisl continua a crescere in tante realtà produttive

Un buon auspicio per il lavoro da compiere nel 2019 su rappresentanza, relazioni industriali, radicamento nei territori

È stato un mese particolarmente proficuo, per la FAI Cisl, nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie in tante realtà aziendali.

Un elenco non esaustivo, ma rappresentativo delle vittorie ottenute dalla federazione, potrebbe partire dall'ottimo risultato ottenuto nello stabilimento Heineken di Assemini (Cagliari). La votazione ha coinvolto circa 100 lavoratrici e lavoratori, con un'affluenza al voto del 90% degli aventi diritto, e la FAI si è confermata come primo sindacato nel sito con il 35% delle preferenze. La Rsu eletta è Angelo Dessì, con 32 voti. "È stato fatto dalla federazione, a tutti i livelli, un buon lavoro di rappresentanza, contrattazione e tutela di lavoratrici e lavoratori", ha comunicato la FAI Cisl territoriale: "Auguriamo un buon lavoro ad Angelo, con le migliori congratulazioni per il risultato ottenuto". "Il successo di Heineken – ha dichiarato Massimiliano Albanese, coordinatore nazionale industria alimentare della FAI Cisl – è da ascrivere anche all'atteggiamento di un sindacato come la FAI Cisl, che in questi anni ha saputo guidare il cambiamento organizzativo e l'investimento industriale di Heineken in Italia, attraverso un impianto delle relazioni industriali in chiave partecipativa

che ha promosso il miglioramento continuo: delle condizioni di lavoro, della formazione, dello sviluppo professionale, con una forte attenzione ai temi della salute e della sicurezza sul lavoro. Da ricordare il fatto che già con l'accordo sindacale del febbraio 2018, sono stati previsti investimenti in occupazione con l'obiettivo non solo di aumentare l'organico complessivo, ma di favorire contratti stabili a tempo indeterminato". Heineken è presente in Italia con 5 siti, di cui 4 produttivi, che insieme alla rete vendita impiegano oltre 1000 persone. L'azienda è leader nella produzione di birra, e nel triennio 2017-2019 ha investito oltre 50 milioni, di cui circa un terzo nel solo stabilimento di Assemini, grazie al successo di Ichnusa. "Auguriamo un buon lavoro alla nuova Rsu con le migliori congratulazioni per il lavoro di squadra che è stato svolto", ha commentato il Segretario nazionale Attilio Cornelli: "Siamo certi che grazie alla vicinanza alle lavoratrici e ai lavoratori, e con la costante attenzione verso relazioni industriali forti e avanzate, la nostra federazione continuerà a crescere nell'interesse delle persone coinvolte in questa realtà produttiva così importante per tutto il territorio".

In Abruzzo, invece, la FAI Cisl si è

confermata primo sindacato nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu nello stabilimento Salpa di Roseto degli Abruzzi, Teramo. La federazione ha ottenuto 318 voti e 9 delegati su 13, contro i 4 della Flai Cgil. Nella precedente elezione i seggi ottenuti dalla FAI Cisl erano 6 su 11. "Questo grande risultato è frutto di un costante confronto e del coinvolgimento che la FAI Cisl Abruzzo-Molise ha con i delegati e con le lavoratrici e i lavoratori", ha affermato Franco Pescara, Segretario generale interregionale, che ha aggiunto: "Ancora una volta i lavoratori danno fiducia al sindacato: per noi è motivo di grande soddisfazione. La FAI Cisl ha sempre ricercato candidature serie, qualificate e condivise. Siamo stati premiati per il nostro impegno concreto e coerente nella gestione, negli anni scorsi, delle difficoltà economiche ed occupazionali. Un grande ringraziamento va a tutti i nostri candidati che ci hanno permesso questo importante risultato. Sono sempre più convinto che, indipendentemente dal ruolo, sia fondamentale per noi la costante presenza e il nostro radicamento nei territori. Ringrazio la segretaria nazionale Raffaella Buonaguro e Stefano Faiotto, operatore della FAI Cisl nazionale, che mi hanno sempre sup-

portato nei percorsi intrapresi, quest'anno, per raggiungere importanti traguardi in termini occupazionali per l'Abruzzo". La Salpa, Società Abruzzese Lavorazione Prodotti Agricoli, è specializzata nella lavorazione di prodotti agricoli e nella produzione di vegetali surgelati. Gli eletti sono Lorenzo Gislaio, Filippo Paradisi, Franco Vagnozzi, Matteo Di Profio, Enzo Guardiani, Luigi Di Giammatteo, Danilo Ragnoli, Davide Di Properzio e Pierluigi De Lauretis. A loro sono giunti gli auguri del segretario generale della FAI Cisl nazionale Onofrio Rota: "Congratulazioni a tutti coloro che hanno lavorato, con grande spirito di squadra, per raggiungere questo risultato. Il nostro approccio al mondo del lavoro, il coraggio con cui affrontiamo le trasformazioni e i cambiamenti, il nostro impegno quotidiano e la nostra disponibilità a negoziare costantemente per ottenere i massimi risultati possibili a favore della persona, della qualità del lavoro, della competitività, riescono a coinvolgere sempre più lavoratrici e lavoratori. Ogni buon risultato ottenuto spinge tutti noi a fare di più e meglio. Da parte mia e di tutta la federazione auguri di buon lavoro agli eletti, e un invito a coltivare sempre relazioni sindacali e industriali avanzate, trasparenti, innovative, nel solco dei nostri valori di solidarietà e partecipazione".

Un'altra bella conferma della FAI Cisl, sempre in Abruzzo, si è realizzata nello stabilimento del Pastificio De Cecco di Fara San Martino, Chieti, dove sono stati ottenuti, con 304 voti, 11 delegati su 11 eletti. "La costante presenza, la vicinanza ai delegati, alle lavoratrici e ai lavoratori – ha affermato Franco Pescara, Segretario generale della FAI Cisl Abruzzo Molise – sono fondamentali per raggiungere questi risultati: la nostra federazione deve continuare con questo metodo, affidando il ruolo della rappresentanza in azienda a persone che hanno a cuore la partecipazione e la competenza. Ringrazio tutti i delegati eletti: Alberto Di Martino, Antonio Di Mito, Luigino Orsini, Roberto Verna, Amerigo Di Ienno, Cesare Pellicciotta, Giuseppe Menna, Gianluigi Marrone, Luciano Ciavarra, Luigi Di Camillo e Amedeo Tonti. Un particolare ringraziamento ad Aurelio Di Salvo, che segue con impegno e professionalità questa azienda da molti anni". Un augurio di buon lavoro agli eletti è giunto anche dal Segretario nazionale Attilio Cornelli, che ha sottolineato quanto sia "fondamentale riuscire ad investire su candidature condivise, qualificate e capaci di affermare nella propria realtà lavorativa i nostri principi di solidarietà, dignità della persona, sostegno all'innovazione e alla qualità del lavoro". La De Cecco, fondata nel 1886, è terza produttrice mondiale di pasta, e occupa in Italia circa 700 lavoratori. Secondo un sondaggio curato dal settimanale Panorama in collaborazione con Statista, istituto

di ricerca tedesco, la De Cecco è nella top ten delle aziende alimentari italiane in cui si lavora meglio. Con entrambi gli integrativi aziendali aggiornati nel 2017, lo storico pastificio introduce premi di risultato e nuove leve che rafforzano le tutele per i periodi di comporta rispetto al contratto nazionale. "Questo risultato – ha detto il Segretario generale Onofrio Rota – conferma quanto sia importante, per le lavoratrici e i lavoratori, poter contare su relazioni industriali forti e innovative, fondate su un confronto costante sui temi che più impattano sulla vita quotidiana in azienda: efficienza, solidarietà e partecipazione, che sono non a caso gli aspetti più rilevanti del Patto per la fabbrica siglato da Confindustria con Cgil Cisl e Uil. È da queste variabili che dipendono la competitività dell'impresa e la crescita di tutele e salari, per questo il saper fare contrattazione deve rimanere il nostro baricentro. Auguri a tutti gli eletti e congratulazioni a tutti coloro che si sono impegnati per ottenere questo riconoscimento. Il lavoro svolto finora è stato apprezzato e questo spinge tutti noi a fare ancora di più e meglio".

Ma non è tutto. La FAI si è affermata anche dove si sono svolte elezioni per le rsu per la prima volta. È il caso dello stabilimento di Montebello Vicentino, in provincia di Vicenza, dell'azienda Enoitalia Spa. Una vittoria importante, in una realtà produttiva che occupa più di 70 lavoratori, tra diretti e indiretti, ed è la più grande azienda vinicola privata in Italia per numero di bottiglie prodotte, una delle prime dieci per fatturato. Un'impresa che opera da oltre trent'anni in 4 continenti e oltre 80 nazioni. Ha due grandi stabilimenti produttivi: a Calmasino di Bardolino (VR) e a Montebello Vicentino (VI), quest'ultima di recentissima realizzazione, e dotate entrambi di impianti di vinificazione, imbottigliamento e stoccaggio all'avanguardia. "La soddisfazione maggiore – ha affermato Maurizio De Zorzi, Segretario Generale della FAI Cisl di Vicenza – è quella di essere riusciti ad avviare un importante tavolo di trattativa in uno stabilimento mai sindacalizzato prima d'ora, portando a casa da subito molti risultati concreti: 3 nuovi delegati Rsu, rispettivamente Gega Riza, Roberto Mari e Capija Ikler, e un Rls (rappresentante dei lavoratori per la sicurezza), Manthri Isuru. Molto importante, inoltre, la stabilizzazione di oltre 20 lavoratori e il passaggio di livello immediato per quasi la totalità dei dipendenti". "Tale risultato è stato possibile grazie al lavoro ed alla disponibilità dei candidati che si sono messi in gioco. Una grande responsabilità che intensifica la nostra attenzione ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie – ha aggiunto De Zorzi". Congratulazioni da parte del Segretario generale della FAI Cisl Veneto, Andrea Zanin, e del Segretario nazionale Attilio Cornelli: "Auguri agli

eletti, siamo certi che sapranno impegnarsi con professionalità e responsabilità per essere protagonisti nella vita di questa importante azienda. Il risultato ottenuto dimostra quanto sia importante per la FAI Cisl coltivare persone preparate, che sappiano fare squadra e relazionarsi con grande competenza e umanità con le lavoratrici e i lavoratori e le realtà produttive in cui operano. Auspichiamo che questa elezione sia l'inizio di un percorso proficuo per la crescita dell'azienda nel segno della competitività, della partecipazione dei lavoratori e della qualità del lavoro”.

E sempre in Veneto, ancora una volta un caso di vittoria alle prime elezioni per le Rsu. Si tratta dell'azienda Cucina Nostrana di Maerne di Martellago, Venezia. Una realtà produttiva cresciuta trasformandosi, negli anni '80, da negozio di specialità alimentari al dettaglio in piccolo stabilimento di produzione gastronomica per la grande distribuzione, e ampliandosi poi ulteriormente con l'apertura di un nuovo stabilimento a Quarto D'Altino. Applica il ccnl dell'industria alimentare e conta circa un centinaio di lavoratori. “La soddisfazione maggiore – ha affermato Pierpaolo Piva, della FAI Cisl di Venezia – è quella di essere riusciti ad entrare in un'azienda mai sindacalizzata prima d'ora, portando a casa il massimo dei risultati con 3 nuovi delegati: Marco Viale, Massimo Fusaro e Michele Fardin”. “Per questi ragazzi – ha detto Piva – l'impegno comincia da subito e lavorando insieme sono fiducioso che riusciremo a raggiungere degli ottimi obiettivi, come la firma dell'integrativo di gruppo”. “FaiSquadra è fare ed essere la differenza”, ha commentato invece il Segretario nazionale Attilio Cornelli: “Un tale consenso si ottiene solo attraverso la costante presenza e la vicinanza ai lavoratori da parte dei nostri delegati e rappresentanti territoriali. Ora la FAI si deve sentire ancora più impegnata a tutelare le persone che lavorano attraverso una valida contrattazione e gestione dell'accordo aziendale. Buon lavoro a tutti e congratulazioni agli eletti”.

Altre elezioni si sono svolte il 6 dicembre nella Centrale del Latte della Toscana, con sede a Firenze, ed anche qui la crescita della federazione è stata evidente. L'appuntamento elettorale ha coinvolto circa 160 lavoratori e lavoratrici. L'affluenza al voto ha raggiunto la soglia del 80% degli aventi diritto e circa la metà dei votanti (59 voti) ha espresso la preferenza per la lista e per i candidati della FAI Cisl. La federazione ha registrato un incremento molto consistente rispetto alla precedente tornata elettorale, che consente di affermarsi come prima organizzazione sindacale all'interno dell'azienda e di esprimere 2 componenti su 4 nella nuova Rappresentanza Unitaria Sindacale. Nella precedente Rsu, infatti, la FAI Cisl

poteva contare solo su un solo delegato. “Un risultato straordinario che ci riempie di soddisfazione - ha dichiarato Patrizio Giorni, Segretario Generale della FAI Cisl Toscana - ottenuto grazie all'impegno dei nostri candidati, dei nostri iscritti e militanti. Questa affermazione costituisce sicuramente un ulteriore stimolo per i nostri due delegati eletti che sapranno rappresentare con competenza, serietà e passione i lavoratori della Centrale del Latte”.

Sempre in Toscana, la FAI Cisl è tornata ad essere presente anche nella Amadori di Monteriggioni, Siena. Dopo tre anni di assenza, dove la rappresentanza era composta da sei delegati appartenenti ad altre sigle sindacali, la federazione, in occasione delle elezioni della Rsu svolte il 6 e 7 dicembre, è rientrata come seconda organizzazione all'interno dello stabilimento, aumentando sensibilmente i consensi. Su una platea di 225 votanti la Flai Cgil ha registrato 104 voti, attribuendosi così 3 rappresentanti, la FAI Cisl 88 voti, conseguendo 2 rappresentanti, e la Uila Uil 18 voti, con 1 rappresentante eletto. Il responsabile Territoriale della FAI Cisl Siena, Gabriele Coppi, ha ringraziato “gli iscritti, i militanti e i lavoratori che hanno scelto la nostra organizzazione permettendoci così raggiungere questo importante obiettivo. Un percorso di 3 anni che, con sacrificio, ha trovato sintesi in questo risultato, motivando e responsabilizzando ulteriormente la nostra federazione. Faccio un augurio di cuore ai neo eletti, Michele Romboni e Brazoban Edwin, due ragazzi giovani che sapranno rappresentare al meglio le istanze dei lavoratori dello stabilimento”.

Bellissima conferma, inoltre, quella ottenuta nelle elezioni per la Rsu nella Barilla di Rubbiano. La FAI Cisl non solo si è riconfermata, ma ha allungato le distanze rispetto alle altre sigle. Su 210 votanti la federazione ha ottenuto 84 voti, contro i 75 di Flai Cgil e 43 di Uila Uil. “I nostri delegati – ha comunicato la FAI Cisl Parma e Piacenza – sono Emanuele Marvisi, sempre trascinatore, con 45 voti, Dominik Maestri, che si conferma con 23 voti e, per la prima volta, un rappresentante dei manutentori, Luca Sozzi, con 13 voti: a loro facciamo un grande applauso e i nostri complimenti, ricordando anche che i pronostici li davano nettamente sconfitti. Ringraziamo anche coloro che con il proprio voto hanno riconosciuto il lavoro che è stato portato avanti in questi anni che ci ha contraddistinto non solo per una forte e incisiva azione sindacale ma anche per chiarezza, coerenza e realismo nel riportare le informazioni ai lavoratori”.

Altro importante risultato è stato quello ottenuto dalla FAI Cisl nel rinnovo delle rsu alla Perugina-Nestlé di San Sisto,

Perugia. “Per noi si tratta di un risultato storico, per la prima volta arriviamo a ridosso del 40 per cento della rappresentanza ed è un esito senza precedenti”. A dichiararlo sono stati Dario Bruschi, segretario generale della FAI Cisl Umbria, e Massimiliano Binacci, responsabile della FAI Cisl del territorio perugino, che hanno ringraziato “coloro che hanno espresso la loro preferenza per la lista, tutti i candidati e i rappresentanti di lista, il segretario generale nazionale della FAI Cisl, Onofrio Rota, e tutta la segreteria nazionale che si è messa a disposizione assieme al coordinatore nazionale, Massimiliano Albanese”. Ad essere stati eletti sono stati Mirco Mezzasoma, Luca Donato, Andrea Scarchini, Emanuele Mariotti e Leonardo Belloni. “A loro – hanno affermato Bruschi e Binacci – va il nostro augurio di buon lavoro. Dopo la difficile vertenza che abbiamo dovuto affrontare con grande senso di responsabilità, siamo l’unica organizzazione sindacale che, rispetto a tre anni fa, ha visto aumentare i consensi. Adesso ci attende una grande sfida, nella quale dovremo continuare a difendere i lavoratori e quindi riuscire a incrementare i volumi e le ore lavorate. Su questi aspetti la FAI Cisl incalzerà l’azienda a partire da domani. La nostra marcia in più è quella di una squadra nuova, vincente, che si è messa in gioco per partecipare attivamente alle sfide per il futuro dello stabilimento umbro”. La Perugina è un marchio storico nel settore della produzione di cioccolato e nella produzione e vendita di prodotti dolciari italiani. Fondata a Perugia nel 1907, l’azienda alimentare è entrata far parte del gruppo svizzero Nestlé nel 1988. Ad oggi nello stabilimento perugino sono occupati circa 800 lavoratori. “La riorganizzazione aziendale – ha detto il segretario nazionale Attilio Cornelli – ha visto scendere in campo istituzioni, politica e società civile della regione; la complicata trattativa sugli esuberanti ha fatto emergere la qualità e la determinazione della nostra federazione, e questo è il positivo riconoscimento ottenuto dai lavoratori”. Un giudizio nettamente positivo è stato espresso anche dallo stesso Onofrio Rota, segretario generale: “Conforta sapere che la nostra federazione cresce dove riesce ad esprimere i propri valori e il proprio pragmatismo. Siamo un sindacato orgoglioso della nostra autonomia e dell’approccio con cui stiamo affrontando i cambiamenti epocali spinti dall’innovazione tecnologica e normativa. Per questo per noi è importante esserci, per stare al fianco della persona e della sua crescita umana e professionale, rafforzando ad esempio la partecipazione di lavoratrici e lavoratori alle dinamiche aziendali, specialmente in materia di sicurezza e welfare. A nome di tutta la FAI Cisl, mi congratulo con tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato, e faccio gli auguri ai nuovi eletti che, siamo certi, sa-

pranno contribuire al miglioramento delle relazioni industriali e sindacali nell’interesse delle lavoratrici e dei lavoratori”.

Altri due successi, infine, registrati a novembre, sono stati quelli nelle elezioni per le Rsu nella Barilla di Marcianise, Caserta, e nella Bolton di Cermenate, Como. Nel primo sito, dove si produce pasta Voiello, la Federazione ha primeggiato con circa il 60% dei consensi e l’elezione di due delegati su quattro. Grande soddisfazione è stata espressa da Bruno Ferraro, segretario territoriale della FAI Cisl Caserta: “Un risultato importante e per niente scontato, conseguito dopo un periodo molto difficile e complesso a livello sindacale, raggiunto soprattutto grazie al tanto impegno e alla serietà dei nostri delegati. Ringrazio fortemente i candidati, gli iscritti, e chi con il proprio voto ci ha dato fiducia”. Gli eletti sono Gaetano Marino e Francesco Acconcia. “In bocca al lupo a loro e congratulazioni a tutta la Federazione per aver svolto un lavoro di squadra fondamentale”, ha affermato il segretario generale della FAI Cisl Campania, Raffaele Tangredi. Anche nella Bolton Alimentari, leader europea nelle conserve ittiche che opera, tra gli altri, con il marchio Rio Mare, la FAI Cisl si è aggiudicata la maggioranza assoluta delle rsu, aumentando il proprio consenso rispetto alle elezioni precedenti e aggiudicandosi sei delegati su undici. Ad esprimere grande soddisfazione è stato Vincenzo Nisi, segretario territoriale della FAI Cisl dei Laghi: “Il risultato ottenuto conferma la qualità del lavoro svolto dall’organizzazione sindacale nel corso degli ultimi anni. Auguriamo buon lavoro agli eletti: Saveria Magnolia, Anna Maria Magnolia, Andrea Taffurelli, Angela Pesenti, Giuseppe Bentivegna, Stefania Di Lucia”. Un commento sui due successi è giunto dal segretario nazionale Attilio Cornelli: “In queste realtà così importanti – ha affermato il sindacalista, che segue il settore - sono stati da poco rinnovati i contratti integrativi, considerati tra i più avanzati dell’industria alimentare, decisamente apprezzati dai lavoratori per le nuove tutele in tema di welfare e i risultati economici che esprimono. Dunque i risultati ottenuti sono anche un riconoscimento del grande lavoro portato avanti dalla nostra federazione a tutti i livelli, nazionale, regionale e territoriale, per costruire con la contrattazione buone relazioni industriali”. Auguri e congratulazioni agli eletti sono giunti anche dal segretario generale Onofrio Rota, che ha affermato: “Siamo certi di poter contare su di loro per rafforzare gli strumenti di tutela delle persone e la competitività degli stabilimenti, facendo leva sulla qualità del lavoro e su una sempre maggiore partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi e decisionali delle imprese”.

N.d.r.

Un nuovo percorso formativo

Uno sguardo alla bilateralità per migliori tutele dei lavoratori



Si sono svolti, nelle giornate di giovedì 15 e venerdì 16 novembre a Rimini i lavori del Direttivo allargato della FAI Cisl Romagna, in sessione formativa.

Il percorso formativo, rivolto particolarmente ad oltre 60 delegati rsu ed rsa delle aziende agricole ed industriali romagnole, ha affrontato uno specifico approfondimento sui Fondi di Previdenza complementare e sui Fondi Sanitari del settore Agroalimentare.

Presenti nel ruolo di formatori nell'arco della due giorni Giovanni Mattocchia (componente FAI del Consiglio Amministrazione Alifond) e Angelo Coriddi (formatore FAI Cisl Fondi Sanitari).

Un percorso formativo molto intenso e partecipato, che ha consentito ai delegati presenti di cogliere l'importanza fondamentale di questi strumenti e soprattutto la necessità di divulgarli tra i lavoratori.

In tempi difficili come questi capire

l'importanza di costruire attraverso la Previdenza complementare, un futuro con più certezze, in particolar modo per le giovani generazioni, rappresenta una sfida ed un compito fondamentale per la nostra organizzazione.

Stesso ragionamento, vale per i fondi sanitari, dove la possibilità di avere rimborsi a prestazioni sanitarie in caso di ricoveri e/o visite specialistiche per i lavoratori e le loro famiglie, rappresenta uno strumento di tutela importante,



nell'ottica di porre sempre più al centro i bisogni del lavoratore e della sua famiglia.

A partire da queste riflessioni importanti e da questi scenari si è aperto il corso.

La presenza dei due esperti formatori, ha consentito attraverso le domande e i quesiti dei partecipanti, di approfondire questioni specifiche rispetto alle tutele previste sia per quanto concerne la Previdenza complementare, sia per i Fondi sanitari.

Il grande lavoro fatto dalla nostra Federazione per promuovere, migliorare e diffondere strumenti come questi, può essere ulteriormente implementato, proprio attraverso un grande lavoro sulla formazione e informazione dei delegati.

Per questo motivo l'obiettivo importante del corso, che si è voluto trasmettere, è quello di formare delegati, che abbiano la capacità di essere veri e propri agenti della tutela bilaterale all'interno delle imprese, con la consapevolezza che attraverso questa azione vi è la grande opportunità di lavorare sul proselitismo e di accrescere quindi la nostra dimensione organizzativa.

Francesco Marinelli
Segretario FAI Cisl Romagna

La corruzione: attori e trame, 2018, Mimesis editore

Quando ricorre il tema con frequenza quotidiana, ma si è rimasti in superficie, ecco un saggio agile e documentato che può venire incontro il testo redatto a quattro mani da Don Rocco D'Ambrosio, docente di filosofia politica all'università Gregoriana, e da Francesco Giannella, coordinatore Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Bari.

Il saggio consta di un'introduzione e di dieci capitoli ed affrontano l'argomento della corruzione per dare meglio l'idea di un "sistema", sempre più spregiudicato ed esposto all'opinione pubblica anche mediante indagini svolte da trasmissioni satiriche.

L'inefficienza e l'opacità delle pubbliche amministrazioni, oltre che l'approssimazione della macchina repressiva garantiscono ancora spazi non indifferenti per le iniziative corruttrive. Il saggio dispiega una mappa conoscitiva per inquadrare le coordinate ed i punti rilevanti, sfumati sono i confini con il fenomeno mafioso. Dall'esperimento effettuato in un comune, ribattezzato *Corruptia*, è stato possibile isolare le componenti ambientali favorevoli: la confusione normativa, la confusione organizzativa, l'assuefazione, la ricerca del consenso, le opere inutili, la crisi economica.

La percezione di fenomeni corruttivi in Italia si attesta al 50%. Il prof. Sabino Cassese, esperto del mondo amministrativo, suggerisce di attestarsi a quanto rilevato da ISTAT, ovvero il 16%.

Comunque gli autori suggeriscono una via mediana, di ispirazione sturziana, tra la contemplazione passiva e l'opposizione attiva, senza "scendere a compromessi e conservando l'integrità morale e la parresia nel denunciarlo". In questo il sindacato, attraverso le sue organizzazioni, può svolgere ancora più attivamente la vigilanza sulla gestione degli enti pubblici e sulla selezione degli investimenti prioritari per costruire il futuro del welfare.

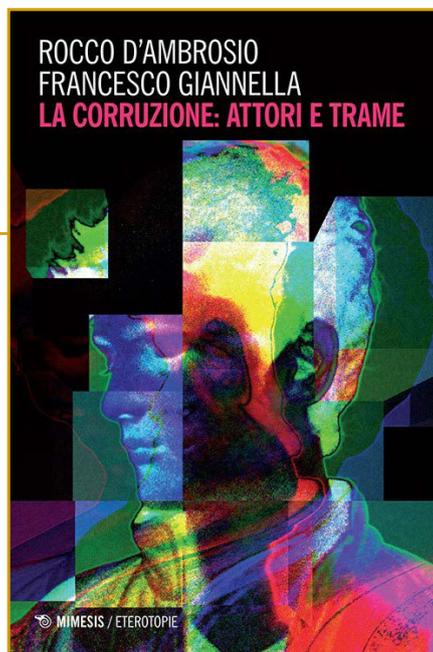
La corruzione è un fenomeno rispetto al quale Papa Francesco ha assunto impegno diretto attraverso parole molto nette a riguardo, gesti concreti, avvicendamento nella gestione dei beni economici. "La corruzione è vivere per se stessi. Ma è così brutta che finisce per non lasciarti vivere per te stesso, ma per farti vivere "per le tasche": ti attacca ai soldi". Bisogna ripensare ai principi rispetto a cui agiamo.

L'associazione Libera, con l'indagine qualitativa Liberidee, ha riscontrato che al Sud è più alta (90%) la visione pessimistica riguardo alla diffusione della corruzione e la sfera politica è considerato l'ambito più esposto a tali condizionamenti. Inoltre la grande corruzione risulta molto più aggressiva della "corruzione spicciola" e le azioni più efficaci sarebbero da agire individualmente (rifiutarsi di pagare, denunciare, votare gli onesti).

Gli effetti distorsivi e depressivi della corruzione sull'economia sono ben noti ed incidono profondamente nell'alterare gli interventi di giustizia sociale e di controllo dell'economia di rapina. A partire dalla Legge 190/2012 (Monti-Severino) si è nel tempo definita una strategia per l'infrastruttura etica della Pubblica amministrazione che, pur attuata con tante resistenze e limiti culturali, ha dato vita ad un inedito sistema di prevenzione, articolato in funzioni e programmi (cosiddetti piani di prevenzione).

La corruzione richiama le mafie, i favoritismi indebiti, il clientelismo, gli interessi particolari a danno dell'interesse generale, e potrebbe avere a che fare con l'Italia "dell'arrangiamoci" (anche a danno degli altri) e del "figurati, lo fanno tutti". Sino a che la lotta alla corruzione non diventerà impegno diffuso, per i singoli cittadini, i lavoratori, i rappresentanti di istituzioni, organizzazioni e di imprese, rimarrà irrealizzato l'obiettivo della nostra Costituzione di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Alfredo Lobello



Fai Proposte n. 11-12 – novembre-dicembre 2018

Rubrica recensioni
a cura di Vincenzo Conso

49

Maternità e lavoro: tutela della salute

Maternità e lavori faticosi

La **lavoratrice in gravidanza** non può svolgere mansioni che comportano il trasporto e il sollevamento di pesi, né essere impiegata in specifici lavori faticosi e insalubri.

Se la lavoratrice svolge una di queste mansioni può essere impiegata in altre attività.

Se tale spostamento non è possibile, viene disposta l'**astensione anticipata per maternità** e/o prorogata dal lavoro, nel periodo di gravidanza e/o fino ai 7 mesi di età del figlio.

Maternità: quando non si può lavorare

La **lavoratrice in gravidanza** può essere interdetta dal lavoro in anticipo - su disposizione dell'ispettorato nazionale del lavoro e della Asl - nei seguenti casi:

- gravi complicazioni della gestazione o patologie che potrebbero essere aggravate dallo stato di gravidanza;

- condizioni di lavoro o ambientali dannose per la salute della donna e del bambino, se non è possibile spostare la lavoratrice ad altre mansioni compatibili con il suo stato.

L'interdizione può essere disposta:

- dall'inizio della **gravidanza** e fino a 2 mesi precedenti la data presunta del parto;
- dal termine del congedo di maternità;
- ordinario dopo il parto e fino ai 7 mesi di età del figlio per uno o più periodi.

Permessi per esami prenatali

Durante la **gravidanza** la lavoratrice ha diritto a permessi retribuiti per effettuare esami prenatali, accertamenti clinici e visite mediche specialistiche, nel caso in cui questi debbano essere eseguiti durante l'orario di lavoro.

Per utilizzare i permessi, le lavoratrici devono presentare una richiesta al datore di lavoro e, successivamente, la documentazione che attesta la data e l'orario in cui sono stati svolti gli esami.



Info.

Per ulteriori informazioni e per ricevere assistenza, rivolgiti alla sede Inas Cisl più vicina.



L'attualità di Giuseppe Toniolo nel Terzo Millennio

a cura di Ludovico Ferro
e Vincenzo Conso

RUBZETTINO

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

